IL
GALANTUOMO

ALMANACCO
PER L'ANNO BISESTILE 1880

ANNO XXVIII

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI
ALLE
LETTURE CATTOLICHE

A18

50-A12
28

LETTURE CATTOLICHE DI TORINO

PUBBLICAZIONE PERIODICA MENSILE

ANNO XXVIII

PIANO D'ASSOCIAZIONE

1. Lo scopo di questa associazione si è di diffondere libri di stile semplice, dicitura popolare. La materia sarà: istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardino esclusivamente la Cattolica Religione.
2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine.
3. Il prezzo d'associazione è di L. 1, 25 ogni semestre, e L. 2, 25 all'anno per chi vuole i fascicoli franchi di posta. All'ufficio in Torino L. 0, 90 ogni semestre, e L. 1, 80 all'anno.
4. Per fare tutte le agevolezze possibili a tutte le benemerite persone ecclesiastiche e secolari, che vorranno dar mano a quest'opera di carità, saranno loro spediti i fascicoli franchi di porto per tutte le vie, e per l'estero sino ai confini, allo stesso prezzo di L. 0, 90 per semestre, o L. 1, 80 all'anno, purchè i socî facciano un centro ove si possano indirizzare non meno di 50 fascicoli.

IL GALANTUOMO

ALMANACCO

PER L'ANNO BISESTILE 1880

ANNO XVIII

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE

75334
UNIVERSITA' PO
CENTRO
STUDI
DON BOSCO
SALESIANA

Torino – Tipografia Salesiana

PREFAZIONE

DIALOGO
tra il Galantuomo e il suo Editore.

Editore. Ma, signor Galantuomo, siamo già ai Santi, e tutti i vostri amici vi aspettano a occhi aperti per leggervi. Tutti mi scrivono, gli amici piemontesi, liguri, sardi, lombardi, veneziani, dell'Emilia, romagnoli, toscani, marchigiani, romani, napoletani, siciliani, corsi, maltesi, dalmati, tirolesi, svizzeri, nizzardi, argentini, insomma quanti intendono il vostro linguaggio v'attendono a braccia aperte. Presto, presto; lasciate quelle storie che avete lì davanti, e mettetevi all'opera.

Galantuomo. Storie?! Altro che storie! guarda, guarda quante miserie: su

questo arruffato tavolino, vedi, c'è rappresentata la miseria d'una gran parte d'Italia; qui un poveretto, il quale mi scrive che dopo d'aver consumato il suo piccolo patrimonio per compiere il corso tecnico, ora non trova impiego; lì una lista d'un commerciante che si raccomanda pel saldo, accompagnandola con una lunga lamentazione sulla crisi commerciale; sotto questa lista una lettera di una signora che piange sui cattivi effetti della lettura di un pessimo romanzo sul suo figliuolino; più sotto, una lettera rozzamente scritta, ma che cava le lacrime, di un povero operaio, a cui è morta la moglie, e si trova con sette tra figliuoli e figliuole, il cui primogenito ha solo 14 anni, e con otto lire in tasca e la soffitta da pagare! Leggilà, leggila, che nella sua rozzezza è un capolavoro d'eloquenza popolare. Per me, t'assicuro che fra quante lettere che lessi, poche mi commossero come questa. Come sa bene dipingere i suoi dolori, i fastidi pei suoi piccolini,

il loro letticciuolo di paglia, lo scarso pan nero, la minestra fredda, la soffitta affumicata, la deficienza del lavoro..... Dimmi tu, se mi dà il cuore di scrivere per dare alle stampe, mentre c'è tanto da fare per rispondere a tanti bisogni?!

Edit. Va tutto bene questo, ma e gli amici?

Gal. E gli amici sapranno compatirmi.

Edit. Il busillis si è che avete anche nemici, ed essi rideranno se voi non uscite a far vedere che siete ancor vivo.

Gal. Nemici! O che! ho io anche dei nemici?!

Edit. E quanti?

Gal. Sogni tu. Il Galantuomo non ebbe mai nemici.

Edit. Non ha nemici, non ha nemici? sentite, sentite; anzi leggete che cosa si stampa contro di voi.

Gal. Non ho tempo, non ho tempo per vedere queste cose. Vedremo poi di là, quaggiù c'è troppo da fare, più d'importanza che non udire le chiacchiere di chi

sparla del Galantuomo. Vedi là il Modello dei galantuomini? Esso, calunniato, insultato, crocifisso, esclama: *Padre, perdonali, non sanno ciò che si fanno,* e col merito infinito delle sue sofferenze rimediò alle miserie dell'intero mondo. Noi dobbiamo imitarlo, almeno quanto possiamo.

Edit. Eppure son affari di sommo rilievo...

Gal. Lascia un po' stare. Te', scrivi a questo povero operaio, digli così: che i tre figli che passano i dieci anni, li mandi qui da me, che glieli alleverò dando loro un mestiere; che gli altri tre, dai due ai dieci anni, li raccomanderò a persone di mia conoscenza; che per la bambina poi la raccomanderò ad una buona signora divota di Maria Ausiliatrice, a cui è morto il suo bimbo di questi giorni; e quanto a lui poi, se vuol venire a giornate da me, lavorando del suo mestiere di muratore, io ho appunto bisogno di fabbricare pei miei figli.

Edit. Ma io... perdere il tempo a scrivere lettere... io, che... Ho bisogno insomma di soddisfare alle domande, ai desideri, ai bisogni...

Gal. Ma io, ma io... C'è egli bisogno più urgente di soccorrere i più bisognosi? Presto detto, mio caro, scrivere, stampare e diffondere parole di filantropia, di soccorrere l'umanità, rialzarla, redimerla. Tutte cose queste che si possono dire con la massima facilità; ma che pro ne avranno i lettori e specialmente i bisognosi di consolazioni o di pane di queste frasi inconcludenti? Altro è il mettere in vista ciò che altri deve fare ed altro è fare.

Edit. E forse che scrivendo e stampando e diffondendo libri non si propagano le idee che spingono all'azione?

Gal. Verissimo questo. Ma credi tu che i miei lettori, metti anche i miei amici, leggano me per imparare a spingersi a sante e caritatevoli azioni? Ci son ben altri libri più atti a ciò che non sia il Galantuomo.

Edit. Lo credo questo. Ma voi potete spingerli a buone azioni mediante una esposizione dei bisogni, fatta con uno stile diverso da quello dei tanti libri che già ci sono. Poi potete toccare delle grandi questioni del giorno; trattare della sempre grande questione Orientale; esporre, senza offendere nessuno, le false teorie e le terribili conseguenze dell'internazionalismo, socialismo e nichilismo; disingannare tanti poveri operai, che credendo in una non so qual nuova redenzione, abbracciano le dottrine di questa grande associazione distinta coi tre nomi suddetti; difendere la causa della libertà di coscienza, affinchè e protestanti ed ebrei, che volessero abbracciare il Cattolicismo godano di quella libertà che gode chi vuol abbracciare il socialismo; parlare contro le locuste dei cattivi giornali, ed orride immagini che si espongono al pubblico; parlare.....

Gal. Taci, taci. Io invece di tanto parlare, ti pregherei di tacere, e piuttosto

di ascoltare, pensare, fare, soffrire, godere e tacere, tacere, tacere.

Edit. Benissimo anche questo. Però, per ascoltare e pensare, bisogna che qualcheduno parli o scriva.

Gal. Ascolta ciò che ti dice tua madre e non mettere da banda gli ammonimenti di tuo padre; dicono i proverbi.

Edit. Che intendete di dire?

Gal. Intendo di dire che tu ascolti ciò che ti dice in questo venturo anno la tua madre, la Chiesa, e questo basta per rendere felice te e tutti i lettori del mondo, i quali cercano nei libri la felicità.

Edit. Eh si sa che quello che dice la Chiesa è da ascoltarsi! Ma via, qualche novità, sapete bene, la fiacchezza umana... Essa tutti i giorni ci propone un mistero, una verità od un esemplare, affine di spingerci a buone azioni; ma queste cose hanno perduto del loro vigore, non hanno più vita, non so spiegarmi, ma... via, voi intendete meglio ch' io non ragioni.

Gal. Che tu non sappia spiegarti perchè non sai intendere, è ben detto, ma che ciò che propone la Chiesa al pensatore viandante su questa terra sia senza vigore e senza vita, gli è un altro par di maniche. È forse senza vigore il mistero della Circoncisione del Figliuolo di Dio, che la Chiesa mette davanti ai suoi figli nel primo giorno dell'anno, e che il Galantuomo presenta ai propri lettori? Quanti insegnamenti atti a riformare noi e l'intera società, se ne intendessimo a fondo il significato! Basterebbe ad essa, all'intera società, dico, il riconoscere il suo sbaglio ed il bisogno che ha di essere circoncisa, cioè che si tagli via da se il male che le fa male, (poichè il solo male fa male), per diventare immediatamente sana, vigorosa, robusta, felice, mediante, s'intende, che riconosca i suoi sbagli, gli odii, e si rivolga al Figliuol di Dio per il rimedio; che ti pare?

Edit. Mi pare che sia così.

Gal. Da questo solo puoi arguire quanto

vigore e quanta vita abbiano e diffondano i misteri della religione; l'Epifania o Manifestazione di Gesù Cristo; la sua fuga; la sua vita laboriosissima, tanto nella bottega che in pubblico; la sua Passione, la sua Risurrezione e via dicendo. Quel metterti poi in tutti i giorni un esemplare da imitare in un uomo debole come siamo noi, ma che coll'istruirsi nei suoi doveri e col praticarli si meritò il titolo di santo, o non ti pare questa una cosa più che ammirabile?! Non ti pare piuttosto che queste cose siano piene di vita vivissima? Invece di dire che queste cose sono anticaglie che hanno perduto il vigore e la vita, dimmi piuttosto che noi *abbiamo occhi e non vediamo, orecchi e non sentiamo*, e quel che è peggio, andiamo in chiesa in tutte le domeniche, ed a squarciagola cantiamo la nostra condanna nel famoso salmo *In exitu Israël de Aegypto*, capisci?

Edit. Avete ragione. Ma, che volete mai, qualche cosa che abbia del nuovo è necessaria.

Gal. Ed anche a questo la Chiesa ci pensa. Per esempio, nell'anno venturo ci porge occasione di giubilare...

Edit. Per l'Immacolata Concezione, eh?

Gal. No, no. Il giubileo per l'Immacolata Concezione occorre in quest'anno.

Edit. Ma non vi pare questo un cullare i popoli, coll'intrattenerli in tali Giubilei? Basta, basta, non tocchiamo questo tasto, chè io non voglio fermarmi, poichè a voi dispiace, me n'accorgo, questo mio parlare. E che cosa occorre adunque pel venturo anno che ci sia occasione di giubilare?

Gal. Basta, basta? Se a te basta, non basta a me. Cullare i popoli!!! Credi tu nell'Immacolata Concezione?

Edit. Che dimande son queste? Altro che credere! Io non dico mica di non credere, ma dico che quel continuo afferrare tutte le occasioni per ricordare ai popoli questa cosa, mi pare una leggerezza, come quella di una madre che non sapesse altro parlare che di una sua figlia.

Gal. Oh... st...! Scusami, ma il tuo parlare mi accende oltre l'usato. Chiamare leggerezza il Giubileo dell'Immacolata? Io mi maraviglio davvero, e non so come tu possa spropositare così. Se non conoscessi la tua fede, ti terrei eretico.

Edit. Ma scusatemi un momentino. Vi pare che con l'internazionalismo, socialismo e nichilismo alle spalle sia pradenza il trattenere i fedeli con questi gingilli di divozioni? A me mi pare che a questi tempi vi ci voglia qualche cosa di più sugoso. Non vedete come la società presente va via allontanando da sè tutto che sa di leggero, e si rinforza? Al teatro e nel foro non gusta più chiacchiere, ma scene terribili, discussioni su grandi delitti. In letteratura, oh se leggeste i veristi! ci si vede una forza che rapisce. Essi dipingono le cose con tale una forza di colori da imprimere una nuova vita. Anche quando parlano dei proprii loro nemici, se nemici forti, ne parlan bene. Io lessi uno di questi scrittori, che dipinse uno dei primi

giornalisti italiani, da rimanerne maravigliati. Non ostante che si dichiarasse *implacabile antagonista*, pure esclamava con l'accento dell'anima: *noi salutiamo oggi cavallerescamente l'intrepido duce delle vacillanti falangi combattenti in nome d'una età morta nelle coscienze dei popoli, in nome di principii decaduti dal loro trono ideale per sempre — noi c'inchiniamo dinanzi ad uno degli ultimi eroi crociati, a questo pio Buglione del XIX secolo!* Lasciando a parte la verità, che non c'è riguardo all'*età morta* ed ai *principii decaduti dal loro trono ideale per sempre*, ma quanta forza risplende, in quel lodare gli stessi suoi antagonisti!? Nei monumenti poi, non si può andar più in là. Che forza veramente titanica non viene espressa nel Nuovo Monumento che hanno inaugurato Domenica scorsa al Genio traforatore del Moncenisio, eh? Tra i governi, armeggiamenti fino ai denti; nella gioventù un po' colta, arene e duelli; tra la gioventù ignorante, si discorre

di occhielli o coltellate come se si discorresse d'una impresa gloriosa. Alle volte, sapete, io sento tali discorsi da certi becerini, o *barabotti*, come diciamo noi, che fanno proprio sospirare il cielo prima di tempo. Perchè ridete?

Gal. Ora basta davvero. Rido perchè parli, parli, ma non hai idee chiare. Hai fuoco senza luce. Parli di forza, ma cieca, e non distinguo se tu faccia davvero o se tu celii.

Edit. Non ho forse detto la verità?

Gal. Sì, sì; verità. Sembri un verista moderno.

Edit. E dunque?

Gal. E dunque che proporresti tu?

Edit. Io proporrei invece di rivolgere gli animi degli italiani ad affissarsi su qualche modello forte, per esempio su quella grande italiana che si fu S. Caterina da Siena. Là sì che c'è forza e sostanza! Oh se l'Italia riconoscesse i suoi Genii altro che monumenti! Io credo che se gl'italiani e specialmente le italiane pre-

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA CENTRO STUDI DON BOSCO

dessero a loro modello quella umilissima, sapientissima, fortissima ed operosissima fanciulla, l'Italia ridiventerebbe il giardino del mondo; e più che dalle statue morte di bronzo, dalle statue vive di carne brillerebbe la stella illuminatrice dei popoli, i quali irresistibilmente tendono alla felicità, vera Terra Promessa a tutti gli uomini di questo mondo. Oh allora sì che la vita italiana si rinvigorirebbe davvero! Io, domenica scorsa, festa del Redentore contemplava il Monumento là in Piazza dello Statuto, e v'assicuro che mi sentii profondamente umiliato e mi venne da piangere. Trovarmi lì davanti a quel sublime rappresentante del Genio italiano, pensare che noi per redimerci dallo straniero diamo la vita; pensare che i socialisti e nichilisti per redimersi da ogni autorità son disposti a cimentarsi ai pericoli ed a sacrificare parecchi milioni di vite; pensare che dopo tutto questo si è più schiavi di prima, poichè non son gli uomini che ci legano il genio operatore,

ma i nostri vizi; pensando a queste cose e fissando quella statua così sublime, mi parve di scorgere per un momento il Genio italiano di Caterina, avendo io nella settimana letto quello che di essa scrissero il Tommaséo, il Conti e l'Alfani, il qual ultimo è lo scrittore del *Carattere degl'Italiani;* ma ragionando poi a fondo, allora mi parve di vedere in essa statua il rappresentante del Gran Genio, che seppe vincere tutte le difficoltà che si opponevano alla felicità dei popoli, incominciando dal precipitare i cattivi genii che si ribellarono a Lui prima ancora che i monti avessero le fondamenta, e continuando a tenerli soggetti per mezzo dei Patriarchi e Profeti, fino a che s'incarnò e venne a redimere davvero i non redenti. Oh come quell'apparato mi sembrava davvero una vera festa fatta al Genio Redentore! Quei sette titani che s'aggrappano e s'avvinghiano alla montagna, or mi parevano gli Angeli cattivi precipitati, ora i giganti coperti dalle acque del Diluvio, ora i forti

e superbi operai della Torre di Babele, ora gli Egiziani e Cananei domati dal Genio di Mosè, ora i quattro imperi che precipitano e sulle loro rovine giganteggia il Genio del Cristianesimo; ora le sette passioni, a capo delle quali la titanica superbia, le quali al brillar della stella dell'umiltà tutte cadono e precipitano senza speranza d'atterrare il genio della fede, che slanciandosi in su, sormonta tutte le difficoltà ed opera prodigi di coraggio, di fortezza, d'abnegazione, di carità. V'assicuro che provai tali successioni di pensieri e di sensazioni che nessuna lettura, nessuna veduta e nessuna predica mi fece provare.

Gal. Ma sai che mi fai doppiamente maravigliare, e non so darmi ragione come la tua fede, che sa leggere tante e sì belle cose su quel rappresentante del Genio, trovi nulla da rallegrarsi sull'Immacolata Concezione. Io credo che tu non ci abbia mai pensato. Hai dei bei pensieri, ma disordinati.

Edit. Veramente è così, sapete. Sono uno scuolaro indisciplinato. Leggo qui e là dove il senso mi porta, penso e parlo come l'anima riceve le impressioni *hic et nunc* e... e...

Gal. E disordinatamente operi.

Edit. Giusto!

Gal. Ebbene, guarda, oggi è la festa di tutti i Santi, perciò vacci oggi là dal Monumento, leggi prima d'andarvici la lettera che il Genio di Patmos, (dacchè sei così amante della parola Genio, chiamerò Genii i Santi, poichè ad essi più che ad altri sta bene un tal nome;) eppoi t'assicuro che ti parrà di vedere in quella statua il Genio od Angelo che scrive, a caratteri d'oro sulla pietra, invece del nome dei vincitori della materia, il nome di coloro che seppero vincere le difficoltà, che i titani spirituali, a guisa di spaventevoli montagne, frapposero per impedire l'acquisto della virtù e l'entrata, non nella Francia, paradiso del mondo effeminato, ma nella Eterna Gerusalemme,

patria, dove gli eroi non saranno rappresentati da statue di bronzo nero, ma essi stessi brilleranno come stelle lucentissime e rappresenteranno eternamente la sapienza, la potenza, la bontà e gl'infiniti attributi dell'Eterno Genio, il solo assolutamente atto a grandi creazioni ed a grandi cose, fra le quali la più grande, dopo il Redentore, giganteggia lassù eternamente la *Stella Immacolata*, ossia Maria SS. Concepita senza ombra di macchia. Che ti pare?

Edit. È anche vero questo. Ma... se invece si fosse proposto altro in quest'anno... Insomma, non m'entra nel capo l'utilità di un tal Giubileo.

Gal. E dàgli con questi se e ma. Non sai che i se ed i ma le son corbellerie da Adamo in qua! Sta attento che te le farò entrar io. M'ammetti che la più grande piaga della società presente è la stessa degli angeli ribelli, o, come ti piace chiamarli, dei titani, cioè una profonda ignoranza ed una forte superbia?

Edit. Lo credo. Infatti la maggioranza degli uomini moderni, a guisa degli antichi titani, credono di sapere e di poter fare da se stessi e di non aver di bisogno di nulla dal vero Saturno, (scusate il termine profano, perchè a me ignorante, Saturno suona saturatore degli uomini, vale a dire Saziatore dei bisogni dell'uomo:) e non solo credono di poter fare senza, ma anche d'impedire che Esso s'impicci dei fatti nostri, quindi d'essere essi i genii dominatori di se stessi e della materia e d'avere ormai superate, mediante il progresso, tutte le montagne di difficoltà che spaventavano i nostri padri, e non avere più pertanto bisogno di praticare alcuna penitenza o mortificazione, ma liberi dagl'inciampi divini ed umani, godersela, e farla da padroni assoluti della terra, mentre, invece d'esser giunti a tanto, con tutto il loro potente grido, avanti, avanti, avanti, non infilarono nemmeno ancor la via della vittoria, ma corrono affannosamente la via di perdizione.

Gal. Ecco il grande sbaglio degli angeli e degli uomini. Non credere a Dio e credere a se stessi. Ecco la causa di tutti i mali. Ora dimmi tu: se tu credi che solo Maria fu concepita senza peccato, vuol dire che tu credi che l'umanità intiera è concepita in peccato, che ti pare?

Edit. Giusto.

Gal. Dunque già credi in una caduta; quindi quel crederti in piedi, forte di te stesso, senza che altr'essere superiore ti rialzi e soddisfi i tuoi desiderii, cade di per se.

Edit. Vero.

Gal. Se tu credi l'Immacolata Concezione e la caduta dell'uomo, credi in un Dio che ha diritti, e che l'uomo ha dei doveri; quindi a terra la superba pretensione moderna d'essere l'uomo libero su tutta la linea, ed al suo posto il Genio dell'autorità, che colla sua mano mette a posto ogni sollevazione.

Edit. Vero anche questo.

Gal. Se tu credi nell'Immacolata Con-

cezione, vuol dire che tu credi che in Dio c'è la libertà di privilegiare chi a Lui piace. Dunque, giù a terra la tua pretensione che il privilegio sia una ingiustizia in questo mondo, poichè Maria non fu privilegiata nell'altro solo, ma anche in questo mondo.

Edit. Giustissimo.

Gal. Se tu credi in Maria Concepita senza peccato perchè madre di Dio, credi anche in un Redentore già venuto, quindi non c'è pericolo che tu con gli Ebrei attenda il Redentore, oppure coi Socialisti e Nichilisti voglia redimere la società nuovamente.

Edit. Ma... verissimo. Basta basta, voi avete ragione, e credo ancor io che la Chiesa fa benissimo a dare tanta importanza a questo mistero. Pensandoci un poco a fondo, e senza pregiudizio, si scorge subito davvero che una tale credenza manda all'aria tutte le nuove dottrine; e fino le nuove evoluzioni darwinistiche son costrette a gemere e tentar di

mordere il calcagno della Donna Immacolata, insieme con tutte le sorta di evoluzioni contrarie all'eterna volontà di Dio, senza mai giungere ad arrecarle verun nocumento.

Gal. Ricordati adunque che non ti basta il credere, ma bisogna che tu ne giubili di tanto avvenimento, e molto più che non della gloria di S. Caterina, quella appunto ch'io dianzi intendeva accennare, quando dissi che la Chiesa propone per nostro giubilo nell' anno venturo, perchè, vedi, l'Immacolata Concezione è un tale avvenimento, ovvero un tale atto o creazione del *Genio Creatore*, o meglio di Dio, da goderne proprio con tutta l'anima continuamente. E come nella tua immaginazione è scolpita l'idea del Genio, della stella che atterra i titani, così scolpisciti anche in essa la figura del Genio Immacolato, di quella stella brillantissima, dacchè, come sai, Maria in ebraico suona *stella*, la quale, con la sua brillante luce, scacciò, scaccia e scaccierà eternamente le tenebre,

l'ignoranza e la superbia del gran titano, antico serpente seduttore d'Adamo e d'Eva e di noi stessi.

Edit. Ora mi basta davvero, vado via proprio confuso anch' io dalla sua luce. Ma e il Galantuomo la me lo fa?

Gal. Non ci ho proprio tempo davvero. M'hai già fatto perdere un tempo che *val più che un tesoro;* ma siccome la mia preghiera a Dio si è *dammi anime e toglimi pur tutto,* perciò lo perdei volentieri pur di illuminare l'anima tua su un punto così importante; ma per iscrivere per le stampe non ci ho tempo. Tu non vuoi scrivere a quel pover'uomo che ansiosamente aspetta risposta, e bisogna che risponda io. Guarda adunque d'ingegnarti, e va da qualcuno de' miei nipoti e t'appagheranno. Ringrazio il buon Dio che mi fece la grazia di veder per la prima volta la luce della stella dell'Immacolata, poichè nel 1854, per la prima volta il Galantuomo fu stampato, e prego questo buon Dio per i meriti della sua Madre Immacolata

a voler concedere lunga durata allo stesso Galantuomo. Ringrazio dal fondo del cuore tutti gli associati alle Letture Cattoliche, offrendo pure a Dio le umili mie preghiere per loro, raccomandandoti di esternare loro per mezzo della stampa questi miei sentimenti, e vattene in pace, e che Dio ti benedica.

Edit. Poverino me! Basta, non voglio esser seccante come le prefazioni di libri, vedrò.... farò, e qualche cosa uscirà.

Gal. Ecco, qualchecosa uscirà. Buon giorno.

Edit. Esco adunque, e sono il suo

affezionatissimo EDITORE.

CALENDARIO PER L' ANNO 1880.

Le quattro stagioni.

Primavera, 20 Marzo alle ore 5, m. 44 ant.
Estate, 21 Giugno alle ore 2, m. 2 antim.
Autunno, 22 Settembre alle ore 4, m. 37 pom.
Inverno, 21 Dicembre alle ore 10, m. 48 antim.

Ecclissi.

Nel 1880 vi saranno quattro ecclissi di sole e due di luna.

1° Ecclisse totale del sole 11 Gennaio, che, forse per evitare gli sguardi di tanti milioni di uomini si stenderà quasi esclusivamente nel Grande Oceano fra l' Est dell' Asia e il Nord dell' Australia e l' Ovest dell' America settentrionale, dalla quale si lascerà vedere in parte mentre tramonta.

2° Ecclisse totale di luna 22 Giugno, visibile nell' emisfero che ha per centro l' estremità a levante dell' Australia.

3° Ecclisse annulare di sole 7 Luglio, visibile come parziale dal Brasile, dall' Uruguay e dal Capo di Buona Speranza. Visibile solo in parte dalla Repubblica Argentina e dalla Patagonia.

4° Ecclisse parziale del sole 1 Dicembre, visibile soltanto dal polo australe e suoi dintorni.

5° Ecclisse totale di luna 16 Dicembre visibile dall'Italia solo in parte dopo il tramonto del sole fino alle ore 6, m. 50.

6° Ecclisse parziale di sole il 31 Dicembre. Lo stivale italiano sarà come coperto da una gamba di calzone, lasciando scoperto il piede ed il tallone. Il limite australe dell' ecclisse passa vicino alle città di Bona in Affrica, di Vallo - Gravina - Bari in Italia. La durata per Torino è di ore 1, m. 30, comincia alle ore 2, m. 28. Questa durata è tanto minore quanto più l'os-

servatore si trova verso il Sud-Est. A Napoli dura ancora circa un'ora; più in giù diminuisce assai rapidamente, cosicchè a Potenza durerà circa mezz'ora, mentre a Bari sarà invisibile.

I quattro tempi dell'anno.

Di primavera	18, 20, 21 febbraio
Dell'estate	19, 21, 22 maggio.
Dell'autunno	15, 17, 18 settembre.
Dell'inverno	15, 17, 18 dicembre.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . .	19	pei mesi di Gennaio	
Epatta . . .	XVIII	e Febbraio, C per il	
Ciclo solare . .	13	resto dell'anno.	
Indizione romana .	8	Lettera del martirolo-	
Lettera domenicale	D	gio	t

Tempo proib. di celeb. le nozze solenni.

Dalla prima domenica d'Avvento sino all'Epifania *(6 genn.)*; e dal giorno delle Ceneri *(11 febbr.)* sino alla domenica in albis *(4 apr.)*.

Feste mobili.

La Settuagesima	25 gennaio.
Le sacre ceneri	11 febbraio.
Pasqua di Risurrezione .	28 marzo.
Le Rogazioni	3, 4 e 5 maggio.
L'Ascensione del Signore .	6 maggio.
La Pentecoste	16 maggio.
La SS. Trinità	23 maggio.
Il Corpo del Signore . .	27 maggio.
Il sacro Cuore di Gesù .	4 giugno.
Sacro Cuore di Maria . .	29 agosto.
SS. Nome di Maria . . .	12 settembre.
Maria Vergine Addolorata	20 mar. e 19 sett.
La Madonna del Rosario .	3 ottobre.
Domenica prima d'Avvento	28 novembre.

Feste di precetto 61. — Giorni di lavoro 305.

GENNAIO — Acquario.

Leva il Sole a ore 7, m. 42, e tramonta a ore 4, m. 30.

1. Giov. *La Circoncisione del Signore*
2. Ven. s. Defendente mart.
3. Sab. s. Genoveffa verg.
D 4. *Dom.* s. Tito. vesc.
5. Lun. s. Telesforo papa mart.
† 6. Mart. *l'Epifania.*
7. Merc. s. Luciano prete mart.
8. Giov. s. Claudio vesc.
9. Ven. s. Pascasia verg.
10. Sab. s. Agatone.
D 11. *Dom. I d'Epif.* S. Igino papa mart.
12. Lun. s. Modesto mart.
13. Mart. ss. Quarantadue martiri.
14. Merc. s. Ilario vesc. dott.
15. Giov. Traslazione di s. Maurizio.
16. Ven. s. Marcello papa mart.
17. Sab. ss. Nome di Gesù. — S. Antonio ab.
D 18. *Dom. II.* Cattedra di s. Pietro in Roma.
19. Lun. s. Canuto re mart.
20. Mart. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
21. Merc. s. Agnese verg. e mart.
22. Giov. s. Gaudenzio vesc.
23. Ven. Lo sposalizio di Maria Vergine.
24. Sab. s. Timoteo vesc. *Nov. della Purif. di M. V.*
D 25. *Dom. di Settuagesima.* La convers. di s. Paolo.
26. Lun. s. Policarpo vesc. e mart.
27. Mart. s. Gio. Grisostomo vesc. dott.
28. Merc. s. Cirillo patriarca.
29. Giov. s. Francesco di Sales. vesc., dott.
30. Ven. B. Sebastiano Valfrè.
31. Sab. s. Pietro Nolasco.

Ultimo Q. della Luna di Dic. li 5 a ore 7, m. 19 matt.
Luna N. di gennaio li 11 a ore 11, m. 10 di sera.
Primo Q. li 19 a ore 7, m. 10 del matt.
Luna P. li 27 a ore 10, m. 42 del matt.

FEBBRAIO — Pesci.

Leva il Sole a ore 7, m. 9, e tramonta a ore 4 m. 51.

D 1. *Dom. di Sessagesima.* S. Orso vesc.
2. Lun. *La Purificazione di Maria Vergine. Benedizione delle candele.*
3. Mart. s. Biagio vesc. *Benedizione della gola.*
4. Merc. s. Dionisio papa.
5. Giov. s. Agata verg. e mart.
6. Ven. s. Dorotea verg. e mart., e s. Benedetta.
7. Sab. s. Romualdo.
D 8. *Dom. di Quinquagesima.* S. Giov. di Matha conf.
9. Lun. s. Apollonia verg. e mart.
10. Mart. Invenzione dei ss. martiri Solutore, Avventore ed Ottavio.
11. Merc. *Le ceneri.* S. Ignazio vesc. e mart.
12. Giov. s. Scolastica verg.
13. Ven. s. Giuliana ved.
14. Sab. s. Valentino prete e mart.
D 15. *Dom. I di Quaresima.* S. Efisio mart.
16. Lun. s. Mauro ab.
17. Mart. s. Marianna verg.
18. Merc. *Tempora dig.* B. Bartolomeo della Cervere.
19. Giov. s. Beatrice verg. e s. Corrado.
20. Ven. *Tempora, dig.* B. Stefano Bandello.
21. Sab. *Tempora dig.* B. Aimone Tapparelli.
D 22. *Dom. II di Quaresima.* S. Margherita da Cort.
23. Lun. s. Pier Damiano vesc., dott.
24. Mart. s. Edilberto re.
25. Merc. s. Mattia apostolo.
26. Giov. s. Costanza verg. e mart.
27. Ven. s. Alessandro vescovo.
28. Sab. s. Tigrino mart.
D 29. *Dom. III di Quaresima.* S. Gozzellino ab.

Ultimo Q. della Luna di Gen.li 3 *a ore* 4, *m.* 16 *di sera.*
Luna N. di Feb. li 10 *a ore* 11 *m.* 47 *di sera.*
Primo Q li 18 *a ore* 4, *m.* 16 *di sera.*
Luna P. li 26 *a ore* 1 *m.* 53 *di sera.*

MARZO — Ariete.

Leva il Sole a ore 6, *m.* 30, *e tramonta a ore* 5, *m.* 30

1. Lun. s. Elisabetta madre di s. Gio. Batt.
2. Mart. ss. ventisei martiri Giapponesi.
3. Merc. s. Cunegonda ved.
4. Giov. b. Umberto di Savoia, e s. Casimiro mart.
5. Ven. s. Foca giardiniere mart.
6. Sab. s. Marziano vesc., e s. Colletta verg.
C 7. *Dom. IV di Quaresima.* S. Tommaso d'Aquino D.
S. Lun. s. Giovanni di Dio.
9. Mart. s. Francesca Romana ved.
10. Merc. ss. 40 soldati mart.
11. Giov. s. Candido. mart.
12. Ven. s. Gregorio Magno papa e dott.
13. Sab. *sitientes.* S. Eufrasia verg. e mart.
C 14. *Dom. di Passione.* S. Matilde reg.
15. Lun. s. Raimondo abate.
16. Mart. s. Colomba verg. e mart.
17. Merc. s. Patrizio vesc.
18. Giov. s. Gabriele arcangelo.
19. Ven. *s. Giuseppe sposo di Maria Vergine.*
20. Sab. *la Vergine Addolorata.*
C 21. *Dom. delle Palme.* S. Benedetto ab.
22. *Lun. santo.* S. Catterina di Genova.
23. *Mart. santo.* SS. Turibio vesc. e Teofila mart.
24. *Merc. santo.* S. Arnolfo vesc. d'Asti.
25. *Giov. santo. La Cena del Signore.* SS. Annunz.
26. *Ven. santo. La Passione del Signore.*
27. *Sab. santo.* S. Nicodemo mart.
C 28. *Dom.* Pasqua di Risurrezione.
29. Lun. s. Bertoldo Carmelitano.
30. Mart. b. Amedeo IX, Duca di Savoia.
31. Merc. s. Balbina verg.

Ultimo Q. della Luna di Feb. li 3 *a ore* 11, *m.* 36 *matt.*
Luna N. di Marzo li 11 *a ore* 1, *m.* 17 *del matt.*
Primo Q. li 19 *a ore* 1, *m.* 6 *del matt.*
Luna P. li 26 *a ore* 1, *m.* 54 *di sera.*

APRILE — Toro.

Leva il Sole a ore 5, *m.* 48, *e tramonta a ore* 6, *m.* 12.

1. Giov. ss. Calocero mart. e Ugone ab.
2. Ven. s. Francesco da Paola conf.
3. Sab. *in albis.* S. Benedetto Francescano.

C 4. *Dom. I dopo Pasqua in albis.* S. Isidoro vesc.

5. Lun. s. Vincenzo Ferreri.
6. Mart. s. Celestino I papa.
7. Merc. b. Ermanno canonico regolare.
8. Giov. s. Alberto vesc.
9. Ven. b. Antonio Pavonio.
10. Sab. b. Antonio Neyrotti mart.

C 11. *Dom. II.* B. Vergine d' Oropa.

12. Lun. b. Angelo da Chivasso.
13. Mart. s. Ermenegildo mart.
14. Merc. s. Valeriano mart.
15. Giov. s. Lucio mart.
16. Ven. s. Turibio vesc.
17. Sab. s. Aniceto papa mart.

C 18. *Dom. III.* Patrocinio di s. Giuseppe.

19. Lun. s. Crescenzio e s. Agnella mm.
20. Mart. s. Severiano mart.
21. Merc. s. Anselmo vesc., dott.
22. Giov. ss. Sotero e Caio papi mm.
23. Ven. s. Giorgio mart.
24. Sab. s. Fedele Cappuccino.

C 25. *Dom. IV.* S. Marco Evangelista. *Rogazioni.*

26. Lun. ss. Cleto e Marcellino pp. mm.
27. Mart. s. Zita verg. serva.
28. Merc. ss. Vitale e Valeria mm.
29. Giov. s. Pietro mart.
30. Ven. s. Catterina da Siena verg.

Ultimo Q. li 2 *a ore* 6, *m.* 43 *del matt.*
Luna N. di Aprile li 9 *a ore* 3, *m.* 37 *di sera.*
Primo Q. li 17 *a ore,* 7 *m.* 45 *di sera.*
Luna P. li 24 *a ore* 11, *m.* 20 *di sera.*

MAGGIO — Gemelli.

Leva il Sole a ore 4, *m.* 59, *e tramonta a ore* 7, *m.* 1.

1. Sab. ss. Filippo e Giacomo apostoli.

C 2. *Dom. V.* S. Atanasio vesc. Dott.

3. Lun. *Rogazioni.* L'invenzione di s. Croce.
4. Mart. *Rogazioni.* La ss. Sindone.
5. Merc. *Rogazioni.* S. Pio V papa.

† 6. Giov. *L' Ascensione del Signore.*

7. Ven. s. Stanislao vesc. m. *Nov. di Pentecoste.*
8. Sab. Apparizione di s. Michele arcang.

C 9. *Dom. VI.* S. Gregorio Nazianzeno.

10. Lun. s. Antonino arciv.
11. Mart. s. Alessandro papa.
12. Merc. s. Pancrazio mart.
13. Giov. s. Giovenale.
14. Ven. s. Vittore I vesc. di Torino.
15. Sab. *Vigilia, digiuno.* S. Isidoro agricola.

C 16. *Dom.* Pentecoste. S. Ubaldo vesc.

17. Lun. s. Pasquale Baylon.
18. Mart. s. Felice cappuccino.
19. Merc. *Tempora, dig.* S. Pietro Celestino papa.
20. Giov. s. Bernardino da Siena.
21. Ven. *Tempora, dig.* S. Vittorio mart.
22. Sab. *Tempora, dig.* S. Giulia verg. mart.

C 23. *Dom. I.* La ss. Trinità. S. Fiorenzo mart.

24. Lun. *Maria ss. Auxilium Christianorum.*
25. Mart. s. Gregorio VII papa.
26. Merc. s. Filippo Neri.

† 27. Giov. *Il Corpo del Signore.*

28. Ven. ss. Emilio e Germano vesc.
29. Sab. s. Restituto mart.

C 30. *Dom. II.* S. Felice I papa.

31. Lun. s. Angela Merici.

Ultimo Q. della Luna di Mar.li 1 *a ore* 2, *m.* 25 *di sera*
Luna N. di Maggio li 9 *a ore* 6, *m.* 47 *del matt.*
Primo Q. li 17 *a ore* 10, *m.* 54 *di sera.*
Luna P. li 24 *a ore* 7, *m.* 13 *del matt.*
Ultimo Q. li 30 *a ore* 11, *m.* 23 *di sera.*

GIUGNO — Granchio.

Leva il Sole a ore 4, m. 27, e tramonta a ore 7. m. 33.

1. Mart. La Vergine delle Grazie.
2. Merc. s. Teobaldo calzolaio.
3. Giov. s. Clotilde regina ved.
4. Ven. *s. Cuore di Gesù.* S. Quirino mart.
5. Sab. s. Felicissima mart.
C 6. *Dom. III.* Il Miracolo del ss. Sacramento.
7. Lun. s. Roberto ab.
8. Mart. s. Medardo vesc.
9. Merc. ss. Primo e Feliciano mm.
10. Giov. s. Margherita regina di Scozia.
11. Ven. s. Barnaba ap.
12. Sab. s. Leone III papa.
C 13. *Dom. IV.* S. Antonio da Padova.
14. Lun. s. Basilio Magno vesc. e dott.
15. Mart. ss. Vito e Modesto mm.
16. Merc. s. Quirico mart.
17. Giov. s. Raineri vescovo di Pisa.
18. Ven. ss. Marco e Marcellino.
19. Sab. s. Giuliana verg.
C 20. *Dom. V.* La Madonna della Consolata.
21. Lun. s. Luigi Gonzaga.
22. Mart. s. Paolino vesc.
23. Merc. *Vigilia nella Diocesi di Torino.* S. Lanfranco vesc. *Nov. della Visitazione.*
† 24. Giov. *Nascita di s. Giovanni Battista.*
25. Ven. s. Massimo vesc. di Torino.
26. Sab. ss. Giovanni e Paolo mm.
C 27. *Dom. VI.* S. Maggiorino vesc.
28. Lun. *Vigilia, digiuno.* S. Leone II papa.
† 29. Mart. *ss. Pietro e Paolo apostoli.*
30. Merc. La commemorazione di s. Paolo ap.

Luna N. di Giugno li 7 a ore 10, m. 25 di sera.
Primo Q. li 15 a ore 10, m. 20 di sera.
Luna P. li 22 a ore 2, m. 16 di sera.
Ultimo Q. li 29 a ore 10, m. 28 del matt.

LUGLIO — Leone.

Leva il Sole a ore 4, m. 20, e tramonta a ore 7, m. 40.

1. Giov. s. Paolo I papa.
2. Ven. *La Visitazione di Maria Vergine.*
3. Sab. ss. Lanfranco e Ireneo mart.
C 4. *Dom. VII. Prez. Sang. di N. S. G. C.* S. Ulrico. v.
5. Lun. s. Filomena e s. Michele de Sanctis.
6. Mart. ss. Domenica e Tranquillino mm.
7. Merc. s. Benedetto IX papa. *Nov. del Carmine.*
8. Giov. s. Elisabetta regina del Portogallo.
9. Ven. s. Simmaco papa.
10. Sab. ss. 7 Fratelli mm. e Seconda verg. e mart.
C 11. *Dom. VIII.* S. Pio I papa.
12. Lun. ss. Nabore e Epifania mm.
13. Mart. ss. Anacleto papa, ed Eugenio vesc.
14. Merc. s. Bonaventura vesc. card. e Dottore.
15. Giov. s. Enrico e b. Bernardo di Baden.
16. Ven. s. *la Madonna del Carmine.*
17. Sab. s. Alessio.
C 18. *Dom. IX.* S. Camillo de Lellis.
19. Lun. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Mart. s. Margherita verg. e mart.
21. Merc. s. Prassede verg. e b. Oddino Barotti.
22. Giov. s. Maria Maddalena penitente.
23. Ven. s. Apollinare vesc. mart.
24. Sab. s. Cristino *Nov. della Mad. degli Angeli.*
C 25. *Dom. X.* S. Giacomo ap.
26. Lun. s. Anna Madre di Maria Vergine.
27. Mart. s. Pantaleone. *Nov. d. Mad. d. Neve.*
28. Merc. ss. Nazario e Celso, Vittore ed Innocenzo.
29. Giov. ss. Marta e Beatrice verg. mart.
30. Ven. s. Felice II papa.
31. Sab. s. Ignazio di Loiola conf.

Luna Nuova di Luglio li 7 a ore 1, m. 52 di sera.
Primo Q. li 15 a ore 6, m. 46 del mattino.
Luna P. li 21 a ore 9, m. 32 di sera.
Ultimo Q. li 29 a ore 0, m. 11 del mattino.

AGOSTO — Vergine.

Leva il Sole a ore 4, m. 45, e tramonta a ore 7, m. 15.

C 1. *Dom. XI.* S. Pietro in vincoli.
2. Lun. *La Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
3. Mart. Invenzione di s. Stefano.
4. Merc. s. Domenico.
5. Giov. *La Madonna della Neve.*
6. Ven. *La Trasfig. del Sig. Nov. dell'Assunta.*
7. Sab. s. Gaetano Tiene conf., e s. Donato
C 8. *Dom. XII.* Ss. Ciriaco e comp. mm. e s. Ugolina.
9. Lun. b. Bonifacio di Savoia.
10. Mart. s. Lorenzo mart.
11. Merc. b. Lodovico di Savoia.
12. Giov. s. Chiara verg.
13. Ven. ss. Ippolito e Cassiano mm.
14. Sab. *Vigilia, dig.* S. Alfonso vesc. dott.
C 15. *Dom. XIII. L'Assunzione di Maria Vergine.*
16 Lun. s. Rocco conf.
17. Mart. s. Magno mart. e s. Benedetta verg.
18. Merc. s. Elena Imperatrice ved.
19. Giov. s. Giacinto.
20. Ven. s. Bernardo ab. dott.
21. Sab. s. Giovanna Francesca ved.
C 22. *Dom. XIV.* s. Gioachino padre di Maria V.
23. Lun. s. Filippo Benizio.
24. Mart. s. Bartolomeo ap.
25. Merc. s. Luigi re di Francia.
26. Giov. s. Secondo mart.
27. Ven. s. Giuseppe Calasanzio.
28. Sab. s. Agostino vesc. dott.
C 29. *Dom. XV. S. Cuore di M.* Decoll. di s. Gio. B.
30. Lun. s. Rosa di Lima verg. *Nov. d. Nat. di M.*
31. Mart. s. Raimondo Nonnato.

Luna N. di Agosto li 6 a ore 4, m. 19 del matt.
Primo Q. li 13 a ore 1 m. 14 di sera.
Luna P. li 20 a ore 5, m. 49 del matt.
Ultimo Q. li 27 a ore 4, m. 45 del matt.

SETTEMBRE — Libbra.

Leva il Sole a ore 5, m. 30, e tramonta a ore 6, m. 30.

1. Merc. s. Egidio ab.
2. Giov. s. Stefano re d'Ungheria.
3. Ven. ss. Serapia ed Erasma vv. e mm.
4. Sab. b. Cattarina da Racconigi.
C 5. *Dom. XVI.* S. Lorenzo Giustiniani.
6. Lun. s. Petronio vescovo e s. Chiaffredo.
7. Mart. *Patroc. della B. Verg.* S. Grato vesc. mart.
† 8. Merc. *Natività di Maria Vergine.*
9. Giov. s. Gorgonio mart. e b. Serafina ved.
10. Ven. s. Nicola da Tolentino.
11. Sab. ss. Proto e Giacinto mm.
C 12. *Dom. XVII. Ss. Nome di Maria.* S. Guido chier.
13. Lun. ss. Maurilio e Amato vescovi.
14. Mart. Esaltazione di s. Croce.
15. Merc. *Tempora, dig.* S. Nicomede mart.
16. Giov. ss. Cornelio papa, e Cipriano vesc.
17. Ven. *Tempora, dig.* Le Stimmate di s. Franc.
18. Sab. *Tempora, dig.* Ss. Costanzo e Sofia mm.
C 19. *Dom. XVIII. La Vergine Addolorata.*
20. Lun. s. Eustachio mart.
21. Mart. s. Matteo ap. ed Evang.
22. Merc. ss. Maurizio e comp. mm.
23. Giov. s. Lino papa e s. Tecla verg. mart.
24. Ven. *La Madonna della Mercede. — Novena della B. V. del Rosario.*
25. Sab. s. Giuseppe da Copertino.
C 26. *Dom. XIX.* S. Tommaso da Villanova.
27. Lun. ss. Cosma e Damiano mm.
28. Mart. s. Wenceslao re mart.
29. Merc. La Dedicazione di s. Michele arcang.
30. Giov. s. Gerolamo prete.

Luna N. di Sett. li 4 a ore 5, m. 22 di sera.
Primo Q. li 11 a ore 6, m. 54 di sera.
Luna P. li 18 a ore 3, m. 59 di sera.
Ultimo Q. li 26 a ore 11, m. 40 del matt.

OTTOBRE — Scorpione.

Leva il Sole a ore 6, *m.* 12, *e tramonta a ore* 5, *m.* 48.

1. Ven. s. Remigio arciv.
2. Sab. ss. Angeli custodi.
C 3. *Dom. XX. Maria V. del Rosario.*
4. Lun. s. Francesco d'Assisi.
5. Mart. ss. Placido e Flavia mm.
6. Merc. s. Brunone ab.
7. Giov. s. Sergio mart.
8. Ven. s. Brigida.
9. Sab. s. Dionigi areopagita vesc. mart.
C 10. *Dom. XXI Mater. di M. V.* S. Franc. Borgia.
11. Lun. s. Placidia Verg.
12. Mart. s. Serafino cappuccino.
13. Merc. s. Edoardo re.
14. Giov. s. Callisto papa.
15. Ven. s. Teresa.
16. Sab. s. Gallo ab.
C 17. *Dom. XXII. Purità di M. V.* S. Edvige.
18. Lun. s. Luca evang.
19. Mart. s. Pietro di Alcantara.
20. Merc. s. Giovanni Canzio.
21. Giov. ss. Orsola e comp. vv. mm.
22. Ven. s. Giusto mart.
23. Sab. s. Bonifacio I papa. *Nov. dei Santi.*
C 24. *Dom. XXIII.* S. Raffaele arcang.
25. Lun. s. Crispino e s. Crispiniano mm.
26. Mart. s. Evaristo papa mart.
27. Merc. s. Fiorenzo e s. Sabina mm.
28. Giov. ss. Simeone e Giuda apostoli.
29. Ven. s. Onorato vescovo.
30. Sab. *Vigilia, digiuno.* B. Alfonso Rodriguez.
C 31. *Dom. XXIV.* S. Severina verg. mart. e s. Arnolfo ab.

Luna N. 2ª *di Sett. li* 4 *a ore* 5, *m.* 15 *del matt.*
Primo Q. li 11 *a ore* 1, *m.* 5 *del mattino.*
Luna P. li 18 *a ore* 4, *m.* 58 *del matt.*
Ultimo Q. li 26 *a ore* 7, *m.* 31 *del matt.*

NOVEMBRE — Sagittario.

Leva il Sole a ore 7, *e tramonta a ore* 5.

† 1. Lun. *La solennità di tutti i Santi.*
2. Mart. *I Fedeli Defunti.*
3. Merc. s. Benigno prete.
4. Giov. s. Carlo Borromeo arciv. card.
5. Ven. s. Zaccaria padre di s. Gio. Batt.
6. Sab. s. Leonardo.
C 7. *Dom. XXV.* s. Ernesto ab.
8. Lun. ss. Severo e Carpoforo mm.
9. Mart. Dedicaz. della Basilica di s. Gio. in Laterano.
10. Merc. s. Andrea Avellino conf.
11. Giov. s. Martino vesc. conf.
12. Ven. s. Martino papa. *Nov. della Pres. di M. V.*
13. Sab. s. Omobono sarto e s. Stanislao Kostka.
C 14. *Dom. XXVI.* S. Didaco.
15. Lun. s. Geltrude verg.
16. Mart. s. Edmondo vesc. e S. Ariano m.
17. Merc. s. Gregorio Taumaturgo vesc.
18. Giov. Dedicaz. d. Basiliche dei ss. Pietro e Paolo.
19. Ven. s. Elisabetta reg.
20. Sab. ss. Solutore, Avventore ed Ottavio mm.
C 21. *Dom. XXVII. Presentaz. di Maria V. al tempio.*
22. Lun. s. Cecilia verg. mart.
23. Mart. s. Clemente papa mart.
24. Merc. s. Giovanni della Croce.
25. Giov. s. Cattarina.
26. Ven. s. Pietro patriarca d'Alessandria.
27. Sab. b. Margarita di Savoia ved.
C 28. *Dom. I d'Avvento.* S. Sigismondo mart.
29. Lun. ss. Saturnino, Sisinio, Filomena mm. e Illuminata verg. *Nov. della Conc. di M. V.*
30. Mart. s. Andrea ap.

Luna N. di Ottobre li 2 *a ore* 4, *m.* 26 *di sera.*
Primo Q. li 9 *a ore* 8, *m.* 50 *del matt.*
Luna P. li 16 *a ore* 9, *m.* 10 *di sera.*
Ultimo Q. li 25 *a ore* 2, *m.* 30 *del matt.*

DICEMBRE — Capricorno.

Leva il Sole a ore 7, m. 33, e tramonta a ore 4, m. 27.

1. Merc. *Digiuno.* S. Eligio vesc.
2. Giov. s. Bibiana verg. mart.
3. Ven. *Digiuno.* S. Francesco Saverio.
4. Sab. s. Barbara verg. mart.

C 5. *Dom. II.* S. Dalmazzo vescovo mart.

6. Lun. s. Nicolao di Bari vesc.
7. Mart. s. Ambrogio.

† 8. Merc. *Immac. Conc. di M. V. — Digiuno.*

9. Giov. s. Martiniano.
10. Ven. *La s. Casa di Loreto. — Digiuno.*
11. Sab. s. Damaso papa mart.

C 12. *Dom. III.* S. Valerio ab.

13. Lun. s. Lucia verg. mart.
14. Mart. s. Pier Crisologo.
15. Merc. *Temp., dig.* s. Agnello ab.
16. Giov. s. Eusebio. *Novena del Natale.*
17. Ven. *Temp., dig.* S. Lazzaro vesc.
18. Sab. *Temp., dig. Aspettazione del parto di M. V.*

C 19. *Dom. IV.* B. Maria degli Angeli.

20. Lun. s. Adelaide imperatrice.
21. Mart. s. Tommaso ap.
22. Merc. *Dig.* s. Flaviano mart.
23. Giov. s. Vittoria verg. mart.
24. Ven. *Vig., dig.* ss. Delfino vesc. e Tarsilla verg.

† 25. Sab. *Natività di N. S. G. C.*

C 26. *Dom.* s. Stefano protomartire.

27. Lun. s. Giovanni Evang. ap.
28. Mart. ss. Innocenti mm.
29. Merc s. Tommaso arciv. di Cantorbery.
30. Giov. ss. Giocondo ed Onorio mart.
31. Ven. s. Silvestro I papa.

Luna N. di Nov. li 2 a ore 3, m. 27 del matt.
Primo Q. li 8 a ore 7, m. 9 di sera.
Luna P. li 16 a ore 4, m. 6 di sera.
Ultimo Q. li 24 a ore 7, m. 27 del mattino.
Luna N. li 31 a ore 2, m. 27 di sera.

Il Creatore.

Dal nero caos di tenébre intenso
Sorge il mondo ad un batter del suo ciglio,
Rilucente lo slancia in spazio immenso,
Legge gli dà con provvido consiglio.
Di fiori e frutti ne arricchisce il suolo,
L'acque di pesci, il piano d'animali,
Mentre un canoro e variopinto stuolo
L'aer già fende colle rapid'ali.
Crea l'uomo e gli dà la sua sembianza
E tutto al di lui bene omai converso,
A fruir di quei doni in abbondanza
Lo fa padrone e re dell'universo.
Poi guidandol per mano de' Profeti
Da triste servitù l'affranca e toglie
E a trarlo alfin dalle infernali reti
Veste parte di se d'umane spoglie.
Quale amoroso padre al prediletto
Unico figlio dà tutto se stesso,
In mille guise Ei gli dimostra affetto,
Ogni favor da lui gli vien concesso.
Guai! o fratelli, per chi avrà deriso
Le tante cure di quel Dio Eterno!
Chè se attende gli eletti un paradiso,
S'apre altresì pei tristi orrido inferno! (Roddolo).

Le stelle oscurate.

VERSI.

Caldo ancor di quel soffio che lo lega
Al Creator, per cui ha genio e moto.
L'uom già si scorda d'esser polve e loto;
Vuole uguagliarlo, e se nol può, lo nega!
Di quella mano sente il pondo e freme:
Stanca la scienza a prova del contrario,
E tronca i giorni suoi da temerario
Come a sfuggirgli almen nell'ore estreme.
O seppur vive s'avvelena il seno
Coll'invidia, coll'odio e collo scherno.
Disdegnando il perdono dell'Eterno.
Finchè la forza in cuor non gli vien meno!
Vil moscerin, perso in remote lande,
Sfidi quel sol che ti die' vita e luce?
Oh la superbia dove mai ci adduce!
Oh bontà del Signor quanto sei grande!!!

RODDOLO.

Fu percossa la terza parte delle stelle, di modo che la terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava più luce al giorno, e similmente alla notte.

(S. GIOVANNI, *Apocalisse*).

La Stella Immacolata.

Fra le ruine e i torbidi
Di questo Secol nostro,
Che ingoja troni e popoli
Quale un' immane mostro,
Non cessò mai di splendere
Anche nella procella,
Pura del mar la Stella.
Mentre una scienza erronea
Tenta rapir l' incanto,
Che attira la nostr' anima
Al bello, al buono, al santo,
Ti vedo pur rifulgere
Di luce la più bella
Del mar benigna Stella.
Quai superbi Titani
Già vedo il mondo rio
Spinto da fiero demone
Volgersi contro Iddio:
Ma vedo ancor risorgere
L' alba per noi novella
Della più casta Stella!
Vedo il divino Spirito
Scender nell' alma eletta
Del suo Vicario Angelico,
A proclamar concetta
Senza peccato, l' umile
Ma santa Verginella
Immacolata Stella!
Tuona sua voce, e il giubilo
Si spande in un momento,
Spremendo ai cuor cattolici

Lagrime di contento;
Mentre che l'Eco attonita
Ripete in sua favella
Immacolata Stella!
Or che una gemma fulgida
S'aggiunse al tuo diadema,
Premi il calcagno, o Vergine,
E il tuo nemico frema!
Or col tuo piè precipita
L'idra superba e fella,
O immacolata Stella.
Regina dell'Empireo
Gioia di tutti i Cieli!
Nelle afflizioni e i triboli
Rinfranca i tuoi fedeli,
Rischiara nelle tenebre
Colui, che si ribella,
Immacolata Stella!
Fa che perdono ottengano
Per Te, loro difesa,
Tutti gli illusi e tornino
In braccio della Chiesa.
Deh! fa ch'anche i colpevoli
Possan gridar..... Sei bella,
O immacolata Stella!
Per noi che sotto l'egida
Siamo del tuo gran manto,
Pel nostro venerabile
Padre, che t'ama tanto,
Deh! fa che un giorno giungere
Lieti possiamo a quella
Immacolata Stella.

Torino, 8 Dicembre 1879. Rodolo Dom.

Alla Immacolata Concezione di Maria SS. nel 25° anno della sua definizione.

Dopo l'augusto nome del Sovrano
Fattor dell'universo, un nome santo
Torna gradito all'alma del Cristiano,
Il nome di Colei, che sola ha il vanto
D'esser dagli altri Santi venerata
Qual Regina del Ciel Immacolata.
Il tuo nome, o Maria, mi desti un fuoco
Da cantar le tue lodi in dolce suono,
Se a tanto tema il genio mio è dappoco,
Tu m'ispira dall'alto del tuo trono,
Sede d'ogni saper, fonte adorata
Oh Vergine Maria Immacolata.
Del primo peccator la rea sciagura,
Alquanto raddolcì la gran promessa
D'una Vergin, che avrebbe di sventura
I suoi posteri tolto, ed indefessa
La schiera dei Profeti ti ha desiata
Per secoli quaranta, o Immacolata.
Quella macchia, che in noi battesmo leva,
Non era in te, che ne nascesti monda,
Sebben madre tu sia e figlia d'Eva,
D'esser vergin non cessi, o vereconda,
E tua spoglia alla terra vien negata,
Chè al Ciel sen va coll'alma immacolata.
Si scosse la natura ai tre portenti,
Come infranta mirò l'antica Legge;
Ma frenando, sommessa gli elementi
All'alta volontà di chi ci regge,

Muta riman, e ancor meravigliata
Riverente t'adora, o Immacolata.
De' giorni tuoi fin dal più verde aprile,
Solitaria crescevi a Dio diletta
Di Gerico sui lidi, e fior gentile
Il tuo candor la tua fragranza eletta
Non dispiacque a Colui, che t'ha serbata
Del suo giardin qual rosa immacolata.
Chiamò Maria! un Angel del Signore,
E tu del tuo Signor l'umile Ancella
Madre ti fai del nostro Salvatore,
Tanto casta tu fosti e tanto bella
Che l'Eterna Virtù non s'è sdegnata
Del tuo Vergine seno, o Immacolata.
Maria! sclamò Cristo dalla Croce;
Affranta appiè di quella, e lacrimosa
Alzi le luci alla ben nota voce,
Immersa nel cordoglio, eppur pietosa,
Preghi per quei che t'han del figlio orbata,
Madre d'ognun restando immacolata.
Da te sì rassegnata a dura prova
Il martire imparò come si muore,
Il coraggio l'apostolo ritrova
Alla scuola dell'aspro tuo dolore,
E chi la croce mira, inginocchiata
Alla croce ti vede, o Immacolata.
Ma se atroce fu il duol, che il bianco seno
Ha trafitto; ben n'è maggior la possa,
A Lepanto lo seppe il Saraceno,
Che del suo sangue lasciò l'onda rossa:
Ne trova venia mai l'anima ingrata
O il ribelle a Maria Immacolata.
Fia laude al gran Pio! quel Veglio onesto
Che adunava de' popoli i Pastori

Tolse per sempre il dubbio sì funesto
Confondendo i Renàn tuoi detrattori.
S'arretrò l'eresia svergognata
Come ti proclamaro Immacolata!
Ciascun però di tua clemenza è certo
Se con fede t'invoca, o luminoso
Astro, che reggi il nostro passo incerto,
Attraverso d'un mare tempestoso;
Si prostri a te chi ha l'alma sconsolata,
Che attende i figli suoi l'Immacolata.
Il nome tuo ripetuto in cielo,
Del Creatore dall'irato volto,
L'oscuro ne rimuove e negro velo,
A tua preghiera dà benigno ascolto,
E la grazia discende a noi più grata
Per le tue man passando, o Immacolata.
Se la saggia pietà d'ogni paese
Inneggiando d'amor, commossa, un canto
Ti consacrò de' fiori l'intero mese,
Sotto l'egida noi del tuo gran manto
Qual cosa offrir ch'altri non t'abbia data?
I nostri cuori accetta, o Immacolata.
D'un Leone gli sforzi benedici,
Serba a lungo i suoi dì, che ognor rivolti
Alla tua gloria sono, agl'infelici;
Sin che a tuoi piè nel Cielo insieme accolti
Possiam veder con giubilo l'amata
Madre nostra e Regina Immacolata!

RODOLO.

A proposito del Centenario di S. Caterina da Siena.

Avete da sapere, o miei buoni lettori, che a quest'anni dimoravano in Lucca due giovani, fiorentino l'uno, detto Filippo, senese l'altro, detto Bernardino; i quali un giorno di primavera si recarono dopo desinare (desinavano all'uso di campagna, passato di poco il mezzodì) sui monti Pisani alla casetta di Giovanni Lotti, in un luogo chiamato la *capanna;* e là da buoni amici ragionavano fra loro di materie filosofiche, molto belle a creder mio, e molto importanti. E' mi piace per più cagioni di avervene a parlare. Lascio da parte la gravità delle cose discorse, di che giudicherete voi meglio di me; e dirò solo, che i due interlocutori vi ricordano due care città, Firenze e Siena, e portano due cari nomi; il nome di Filippo Neri, ch'amò tanto Iddio e il prossimo e la libertà della sua Firenze, e c'insegnò che, a riformare la gente, bisogna principiare da' bambini; il nome poi del fraticello che tra l'ire di parte

su' crocicchi di Camollia, e sotto la torre di Mangia, e a Fontebranda, consumò la vita predicando pace; due nomi (e n'abbiamo a migliaia) bastanti da sè contro l'accusa, che si venera sugli altari una pietà non civilmente operosa. E m'è dolce ben anco che ci cada il tuo nome, o mio Bernardino Baroni, col quale salii tante volte a quella casetta per consolarmi nelle accoglienze fraterne del nostro amico, e nella vista interminabile della pianura del mare. I giovani dunque s'avviarono per la valle di Santa Maria del Giudice, ed io terzo con essi; ma badate, che non misi bocca nelle dispute loro; perchè da quando fui di là de' trenta anni sentii scemare o quasi finire l'ardenza giovanile del tu per tu e più volentieri ascolto, e mi raccolgo in me stesso. Bensì per non parere di farci la statua, a quando a quando tra' loro ragionamenti, c'entrai anch'io; ma le furono parole di nulla, ed è meglio tacerne. E ve l'ho detto affinchè non m'aveste da dimandare: o come sa' tu i loro discorsi? Giunti al castello di S. Maria, si prese il monte vicino a quello di S. Giuliano che impedisce a'

Pisani la vista di Lucca; e su su tra brune olivete, poi per viottoli pietrosi giungemmo alla cima, ove pianeggiano campi e pratelli e boschetti, e indi comincia l' occhiata del Valdarno e del Pisano. E ci dilettava mettere il piede sull'erba folta e minuta, tra mille varietà di fiori. Ivi erano pennacchi azzurri, fiocchetti rossi, bottoni crocei, raggiere d'argento, stellette d'oro, campanelline candide come la neve, e più su una selvetta con alberi ed arboscelli fioriti, il frassino biancheggiante quasi di piume, e l'acacia co' suoi mazzetti di ligustri, e lo spino selvaggio con fiorellini che direste trine e merletti; la cosa più elegante che occhio d' uomo possa vedere; e da ogni parte veniva un misto d' odori, un vivo linguaggio d'amore e di speranza. Filippo colse un ramoscello d'acacia e di spino; e guardatili un poco e odorati, esclamava: E si può essere non buoni fra tante bellezze! Indi per una viuzza, lungo il dorso de' monti, fummo all'aja del contadino. Allora ci vennero incontro tutti festosi la massaja e gli altri di casa; ma ci diedero la cattiva nuova che

l'amico era partito. Nondimeno si restò; perchè i contadini hann' ordine di tener gli amici del padrone come padroni, e di cavare dall' armadio le lenzuola e la tovaglia. Hanno bisogno di nulla? dicevano tutti ad una volta. No, rispondemmo: si cenerà stassera. E dop'altre parole salimmo, dietro casa, per una selva di castagni ad un'altra selva di pini; e sedemmo in luogo scoperto a guardare le meraviglie che ci si paravano d' ogni parte; que' boschi, che mossi dal vento, mettono armonie profonde; dinanzi, le verdi pianure dell'Arno, e là in mezzo le cupole e le torri di Pisa, e più lungi Livorno, e il tremolío del mare sparso di navi; su' confini del mare i monti azzurri della Capraja, della Gorgona, dell'Elba e della Corsica; e a occaso la valle serpeggiata dal Serchio ceruleo; e oltre i più bassi monti di Viareggio e di Massaciuccoli la vista dell'Alpi, e le rive di Genova; più lontano i lidi odorati di Provenza; e su quell'immenso spettacolo chinarsi un cielo di zaffiro da far pensare di Dio a chi non ne avesse mai pensato.

Bernard. Questi luoghi son veramente

sublimi, e nello stesso tempo leggiadri.

Filippo. Certo ei non hanno la grazia de' monti di Fiesole o de' colli di Bellosguardo, e delle pendici che, gremite di ville, incoronano il piano di Firenze o di Prato; ma qui ha più dell'infinito.

Ber. Il mio Appennino di Siena, e le squallide crete, e quella mestizia di vallate, ci perdono molto; ma la mia dolce aria viva e purgata, e la piazza del Campo, e le gugliette del duomo e la Lizza mi stanno sempre in cuore.

Fil. Sì è vero, i dintorni della tua Siena non uguagliano il contado di Pisa e di Firenze; ma Siena è una cara città. Io da giovanetto vi fui a studio. Quant'è bella, eh, la sagrestia del duomo con le sue pitture di Raffaello e del Pinturicchio, con que' libri corali miniati a perfezione, con quelle finestre sì svelte? così leggera, così elegante d'ogni parte! Gli angeli non ci starebbero malvolentieri.

Ber. E dove metti tu il pavimento storiato all'altar maggiore? Te ne ricordi, che belle pitture di Scuola senese in ogni chiesa? Io, stando là, bisogna che ogni

settimana almeno riveda *in S. Domenico* lo svenimento e l'estasi di Santa Caterina del Razzi. Oh che idea celeste in un'immagine di donna! E la Sibilla del Perruzzi a Fontegiusta?

Fil. Lo crederesti? rividi, ch'è poco, la Sibilla. Ha' tu provato a non poterti addormentare dopo sentito una bella musica, che ti par d'avere negli orecchi que' canti e que' suoni? così m'accadde, veduta Sibilla; messomi sotto le lenzuola, mi stava sempre dinanzi la maestà della vergine profetessa, e l'attonita umiltà d'Augusto. Di Santa Catterina poi è là piena ogni cosa.

Ber. È vero; e bada, non vi sarebbe più speranza di risorgimento se, non dirò Siena, ma Italia tutta dimenticasse la vergine di Fontebranda. La mia Fede ha toccato di grandi scosse; ma quel nome gentile l'ho sempre amato; e, visitandone la cella, ogni volta n'uscii come rifatto. Ma che ti pare? leggendo le sue lettere non si sa rinvenire dallo stupore! Taccio la purità delle parole e de' modi; ma in una femminetta del popolo quell'eloquenza; quel sì alto riprendere i vizi de' grandi

e del clero; e scrivere con tant' umiltà di figliuola e con tanto magistero di sapienza e di santità a papi e cardinali; e vedere sì addentro le piaghe d' Italia, suggerendo i rimedj; e pensare sì spesso e con tanto cuore al bene della sua cara Siena; una carità sì contemplativa e insieme tant' operosa; o non ti sembra portento?

Fil. Certo: s' ha obbligo a lei de' Pontefici tornati a Roma, sì caldamente richiamati dall'Italia, e del cui desiderio son piene le poesie e le prose d' allora. Ed io credo, vedi, ch'abbia fatto un gran bene a' Senesi l'amore per Caterina. Certuni spalancherebbero gli occhi; ma qui non si tratta di cose molto sensibili come del nerbo che fa tacere i ragazzi, o del chiavistello che fa star buoni i ladri; bensì di quel pacato informarsi degli animi ad un esemplar santo. Non credi tu ch' ella ci avesse merito alla difesa di Siena quando le vostre donne combatterono più che da uomini? Una Santa invocata protettrice della patria, ne renderà (parmi) più caro il nome nel cuor delle donne. Ma poi, se tu me lo consenti, dirò che gl'in-

gegni senesi dànno facilmente nell'ardito e nel sottile; onde nascono talora le speculazioni indocili ad ogni autorità, e me ne sieno indizio i vostri Socini. Or diremo noi che più valgono gli affetti, o gli argomenti a mantener la fede? Vedere sì ben dipinta la vostra Santa nelle chiese, udirne parlare sin da fanciulli, credo v' abbia tenuto a segno la mente più d'ogni teologia o filosofia.

Ber. Tu di' bene; ma quant'a' Socini, tocchi un tasto geloso. La dottrina di chiamare a sindacato la fede, da cui si scende al sindacato della ragione, un piccolo seme fu gettato da loro, poi cresciuto, e che diventa un albero immenso; e non so mica infine se coprirà la terra. Io per me n' ho la mente confusa; l' abito di cercar sempre il perchè o la ragione della ragione non mi lascia mai quietare in alcun punto. E capisco, bada che come la critica della fede menò alla critica della ragione, così, se la ragione si fermasse in qualche verso, si fermerebbe anco la fede. Se l' uomo non assente ad alcun che di razionale, come mai può dare l' assenso all' autorità divina?

Ma s' egli tiene le verità di ragione, ciò è una specie di fede, onde si passa poi alla fede propriamente detta.

AUGUSTO CONTI (1).

SENTENZE.

La sapienza aperse le mute bocche, e rendè eloquenti le lingue dei fanciullini.

Risplenderanno i giusti, e trascorreranno come scintille in un canneto. Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente.

Essi otterranno un regno illustre e un bel diadema dalla mano del Signore.

La benedizione del Signore posa sulla testa del giusto: ma la faccia degli empi è ricoperta dalla iniquità.

Si loda la memoria del giusto; ma la rinomanza degli empi marcirà.

Il giusto non sarà smosso giammai, ma gli empi non avranno abitazione sopra la terra.

SALOMONE.

(1) Dall' opera Evidenza, Amore e Fede, che raccomandiamo agli amanti di letture sode, sostanziose, utili ed in bella lingua dettate. Vendesi presso la Libreria Salesiana in Torino a L. 8.

Causa dei mali presenti della Società.

Se alcuno affisi l' animo nell' acerbità dei nostri tempi e comprenda bene la ragione di ciò che in pubblico ed in privato si va operando, discoprirà certamente che la causa feconda dei mali che ci affliggono e di quelli che ci sovrastano, è riposta nelle ree dottrine che intorno alle cose divine ed umane uscirono dapprima dalle scuole dei filosofi, e si insinuarono poi in tutti gli ordini della società, accoltevi a comune suffragio da moltissimi. Imperocchè essendo all'uomo naturale insito che egli nell' operare segua la ragione qual duce, se avvenga che l' intelletto pecchi in alcuna cosa, facilmente dà in fallo anche la volontà; e così accade che le erronee opinioni, le quali nell'intelligenza hanno la sede, influiscano nelle azioni umane e le pervertano.

LEONE XIII.

Chi non credesse a questo, consulti la grande maestra, la storia di tutti gli esseri intelligenti, da Lucifero a Pas-

sanante (si perdoni il paragone), e scorgerà che causa d'ogni loro male si fu uno sbaglio dell'*intelletto*, da cui il *fallo di volontà*. Lucifero *peccò d'intelletto* ed ai compagni *insinuò ree dottrine intorno alle cose divine* ed angeliche, e con queste credenze nell'intelletto *dà in fallo* e si rivolta all'Autorità Divina. Passanante (e con esso una turba innumerevole) apprende *ree dottrine intorno alle cose divine ed umane* e *dà in fallo* e si rivolta all'autorità umana.

PROVERBI.

L'intelletto dee governare e la volontà ubbidire. *(Danese).*

L'intelletto deve governar la testa. *(Boemo).*

L'intelletto dee esser principe, la volontà suddita e la coscienza giudice. *(Id.).*

Ciascuno è signoreggiato dall'intelletto, dalla memoria e dalla volontà. *(Cinese).*

Più debole l'intelletto, più cocciuta la testa. *(Olandese).*

L'intelletto è miglior del lavoro e più prezioso dell'oro. *(Finnico).*

L'intelletto passa i muri *(e le montagne).* *(Cinese).*

Qual l'intelletto, tal la felicità. *(Polacco).*

La Libertà.

Quando i comandamenti di Dio sono fedelmente osservati, val quanto dire quando i Principi sono moderati ed i popoli obbedienti (d'una moderazione intendo e d'una obbedienza inspirate dall'amore), da questa simultanea sommissione agli ordinamenti divini, fluisce un certo ordine sociale, una certa condizione, un certo ben essere alla stess'ora individuale e comune, che io chiamo *stato di libertà*, e che è veramente tale, in quanto la giustizia vi regna; e la giustizia è quella che ne fa liberi. Ecco dunque in che consiste la libertà dei figliuoli di Dio, la libertà cattolica. Essa non è una cosa definita, particolare e concreta; non è una parte dell'organismo politico, nè una istituzione sociale diversa dalle altre. La libertà cattolica non è questo ed è più di questo: essa è il risultamento generale della buona disposizione in che sono i singoli organi, dell'armonia e dell'accordo di tutte le istituzioni. Essa è ciò che è la sanità dell'organismo fisico dell'uomo, la quale non è un organo ma val

molto più che un organo sano; ciò che è la vita in generale del corpo sociale e politico, la quale è più preziosa della floridezza di qualunque istituzione particolare. La libertà cattolica consiste appunto in queste due cose (la sanità e la vita) sopra qualunque altra eccellenti; le quali dovendo esser per tutto, però appunto non possono essere in veruna istituzione particolare. Questa libertà è sì santa, che ogni ingiustizia, benchè minima, l'offende; sì forte e sì fragile all'ora stessa, che tutto la vivifica e che il più lieve disordine basta ad atterrarla; sì tenera che invoglia tutti gli uomini all'amore; sì dolce che infonde in tutti i cuori la pace; sì modesta e pudibonda che scesa dal cielo per consolare un gran numero di mortali, essa è conosciuta da pochi assai e forse non applaudita da alcuno: essa medesima quasi non sa come si chiami, o se pure il sa, nol dice a veruno e il mondo fino ne ignora il nome.

Donoso Cortez.

La vera libertà è non servire al vizio.
La vera libertà è a Dio servire. *(Prov. Ital.)*.

Vanitas vanitatum et omnia vanitas.

Dove, dove sparirono
Gli adulatori amici
D'orgie compagni assidui
Nel crapular felici?
Solo spogliato e lacero,
Solo al rimorso anch'io
Abbandonato ahi! misero
Dispererò di Dio?
Solo dicesti? e l'Angelo
Che il Ciel ti diè per guida
Forse che nel pericolo
Ti fugge? Ei non ti grida:
Pensa i tuoi falli a piangere,
Sii contrito e pio,
Non disperar ma affrettati,
Vieni, ritorna a Dio?
È vero! Oh ciel, perdonami,
Non son più sol, chè interna
Odo una voce all'anima
Parlar di vita eterna.
Non son più sol; del secolo
Falsi piaceri.... addio!
Del mondo le voragini
Lascio, sperando in Dio.
Lungi da me quei palpiti
Ardenti senza freno,
Per quel bugiardo fascino
Che ci avvelena il seno.
Lungi la gioia effimera

D'un pensier turpe e rio,
Ora non sento battiti
Solo che pel buon Dio!
Vesti pompose e futili,
Fregi dorati e vani
I Ganimedi adornino,
Sfoggio da ciarlatani:
Sia pur dimesso ed umile,
Nero il vestito mio,
Basta ch'io possa candida
L'alma mostrare a Dio.
Addio di Marte, o folgori,
Addio cruenti allori,
Gloria che lascia a piangere
E vinti e vincitori;
È fumo che dileguasi
Di fama un tal desio,
Sia mia gloria il riedere
Lieto e pentito a Dio.
E tu che dell'Empireo
Regina sei Maria!
Tu sola mi puoi svellere
Dall'intricata via;
Non porre, oh Santa Vergine,
Il servo tuo in oblio,
Tu sola puoi dal baratro
Trarmi, e condurmi a Dio!

RODDOLO

La musica.

La musica, che Dio ha dato agli uomini, è un'immagine, un' eco di quella che Egli stesso eseguisce nella sua immensa eternità. L'intero universo è una magnifica armonia, in cui l'eterna Sapienza, aggiungendo dall'una estremità all'altra, dispone ogni cosa con dolcezza, numero e misura. È dessa che produce in un numero musicale l'esercito dei cieli. Per ricondurre l'uomo a questa armonia, l'eterna Sapienza unisce nella sua persona la natura divina e la natura umana; ciò che essa domanda è che noi siamo d'accordo con Lei.

(S. AGOSTINO)

Ignazio d'Antiochia paragona la Chiesa cattolica ad un'arpa melodiosa che rende la lode a Dio pel suo Cristo. Finalmente ogni fedele è una lira composta di due pezzi, il corpo e l'anima, che agiscono uno sull'altro, come le corde sulla lira e la lira sulle corde.

. . . Quanto alla musica e poesia cristiana, figlie di quella di David e di Mosè, la loro terra natale è la cattolicissima Italia.

(ROHRBACHER)

A S. Cecilia

INSPIRATRICE DELLA MUSICA CRISTIANA.

Se colla lira Euterpe, la pagana
Gente addolcia dell'antico mondo;
Per la grande famiglia omái cristiana
Dal sangue de' suoi martiri fecondo
Ne sorge una Romana Verginella
Gentil musa novella.

Oh potenza del suon, che lieve al core
Scendevi ad ammansar persin le fiere;
Ben soave tu sei, s'empio furore
Mitigavi in Saûl! Dall'alte sfere
Deh! m'ispira di Cristo, o fida ancella
Gentil musa novella.

Intenerì Pluton nel cupo Averno,
Sciogliendo Orfeo, melodioso il canto;
Ma tu laudi, o Cecilia, in canto eterno
Cogli angelici cor, dei Santi il Santo!
Dove trovar un'armonia più bella
Gentil musa novella?

Ne' petti nostri infondi quei concenti
Che un dì coll'arpa in estasi rapita
Traesti, allor che barbari tormenti
Di tiranno più barbaro, la vita
A te troncaro, o nobile donzella
Gentil musa novella!

Scintilla dell'eroico tuo coraggio
Che del martirio riportò la palma
Infondi in noi; della tua luce un raggio
Guidi a più dolci note la nostr'alma
Perchè il Signor lodiamo in tua favella,
Gentil musa novella.

Non la cetra d'Apollo all'Immortale
Pesarese, dettò suoni divini;
Solo da te scender potea una tale
Creatrice virtù nel gran Rossini;
Che il suo genio ispirò, tu fosti quella,
Gentil musa novella.

Ed or, Cecilia! a figli tuoi lo sguardo
Volgi dal Ciel dove il tuo spirto siede,
Nè il tuo soccorso giunga scarso e tardo
All'artista, che posa in te la fede,
Che dal suo cuore mai non ti cancella,
Gentil musa novella.

RODDOLO.

SENTENZE E PROVERBI

Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo; ma la sferza e l'istruzione in ogni tempo sono saviezza.

Il vino e la musica rallegrano il cuore, ma più di ambedue queste cose l'amor della sapienza.

Il flauto ed il salterio fan soave concerto, ma l'uno e l'altro è superato da una lingua soave.

SALOMONE.

Chi non ama la musica non ha il cuor ben fatto. *(Tedesco)*,

Non v'è musica più bella dell'armonia del cuore e della bocca. *(Tedesco)*.

Non è più bella musica di quella che forma l'uomo da se stesso. *Italiano)*.

Chi non sente volentieri la musica ha un cattivo gusto. *(Tedesco).*

Musica di Wagner: salsa senza pesce. *(Tedesco).*

La musica dell'avvenire.

Alla lauta e squisita tavola di Gioachino Rossini si parlava un giorno di Riccardo Wagner, creatore della musica detta dell'avvenire. Rossini osservò e disse: – La musica di Wagner è piena di scienza dell'arte, ma manca del ritmo, della forma, dell'idea, vale a dire della melodia. E nel mentre che così diceva, per vincere il maestro Carafa, che difendeva Wagner, mise in giro un piatto contenente un rombo, pesce di mare, e giunto al Carafa, Rossini gli servì soltanto la salsa ai capperi senza rombo, ed alle osservazioni sul perchè lo servisse di sola salsa e non di pesce, l'arguto Cigno di Pesaro rispose: – Ti ho servito secondo il tuo gusto: *salsa senza pesce*, musica di Wagner!

Così si potrebbe rispondere ai lodatori della letteratura dell'avvenire, della religione dell'avvenire e via dicendo, *Salsa senza pesce.*

AMENITÀ

Ignoranza vera.

Un uomo assai ignorante risolse un giorno d'aprire un libro, il caso gli fece cadere nelle mani un volume delle tragedie del *Manzoni*. Al vederlo rivoltar le pagine del mal capitato libro, sfogliazzarlo per dritto, per traverso, chiunque avrebbe creduto ch'egli avesse l'idea di fare una severa critica di quelle tragedie: ecco invece che aveva scoperto e dedotto, essere un libro la più sciocca cosa del mondo, e disse nello stesso tempo sogghignando: Dove dunque si andò a cercare l'idea di piazzare su questi fogli di carta questi segni contraffatti? Qual uomo fu così semplice da inventare questa spiacevol cosa e fastidiosa? Ma tutto ciò è orribile! Primieramente le lettere non sono in ordine, sono mescolate alla rinfusa piccole e grandi e per di più di fianco alle piccole ve n' ha quasi sempre una

grossa ed alta, che ha l'aria di dominare sulle altre ed umiliarle. Ci scommetto che saranno i preti che hanno inventato tutto questo! E poi perchè lasciar tanto bianco tra questi scarabocchi che non arrivano a due terzi di pagina? Da quel che sembra sarà per vender più carta. E dire che una gran quantità di fanulloni passano la loro vita a cacciar il naso nei libri! Ed il nostro ignorante indispettito getta *Manzoni* a quindici passi da lui. Alzando le spalle venne a scorgere un quaderno allungato e più grosso del libro che già aveva apprezzato. Era uno spartito del *Rossini;* l'aprì, e questa volta rimase istupidito..... Oh! per Bacco, esclamò, eccone un'altra delle stupidità e maggiore dell'altra.

L'idiota che ha fatto questo non si è contentato di porre qua e là dei segni, come quelli che vidi pochi momenti sono, ma vi ha aggiunto dei punti neri, dei circoli; ma, parola d'onore, è più spaventevole dell'altro! Poteva fare a meno di rigare cinque volte la carta per allinear poi così male questi punti che tutto al più si rassomigliano a pipe; ma sarebbero ancora troppo lunghe, a me piacciono più corte.

— Va là, va là, disse, scagliando Rossini dove aveva gettato Manzoni, hanno ragione di fabbricar manicomii. Una sola cosa mi consola ed è che io almeno non c'entro per nulla in queste bestialità! e girando sui tacchi se ne andò pe' fatti suoi.

Quest'uomo è un povero gonzo, incontrato in un viaggio nella luna, cugino-germano di molti altri che s'incontrano nel nostro pianeta.

Non è forse più colpevole e molto più arrogante la sciocchezza di quei cristiani che osano di criticare le opere di Dio?

Un uomo non è che ignorante quando contesta i meriti e le virtù d'un altro uomo. Che nome gli darete voi quando insorge contro i decreti del suo Creatore?

Pensiamo a colui che mormorava della Provvidenza perchè diede alla quercia dei frutti così piccoli, ma quando una ghianda gli venne a cadere sul naso fu ben contento che quel frutto che egli trovava così piccolo non fosse una zucca od un popone. Applichiamoci dunque a meglio riconoscere che le cose son tutte ben fatte e che Dio ha il diritto di fare a meno dei nostri consigli.

Ignoranza falsa.

(Versione dal Polacco).

Rey, famoso poeta di Polonia,
Al villaggio di Lenk (1) passò vicino;
Uomo alla buona e senza cerimonia,
Vedutosi d'accosto un contadino,
Curioso di sapere chi n'è il padrone,
Rivolge la parola a quel minchione.
Sai, gli disse, chi questa villa tiene?
Rispose quel.... saran la terra e il muro;
Non ti domando già chi la sostiene,
Che questo lo so anch'io di sicuro,
Bensì chi n'è il signor, ti parlo chiaro?
Credo che sia quel che ha più danaro.
Non c'intendiamo ancor, chi sia l'anziano
Conoscer io vorrei di tal soggiorno?
La vecchia Baba (2), dissegli il villano,
La qual conta cent'anni e più d'un giorno.
Ma il più alto vo' dir! non l'hai intesa?
È quel tiglio lassù presso la Chiesa.
Il mezzodì è già un pezzo ch'è passato?
In vero per di qua non l'ho veduto.
Veh! cessa d'abbaiar, cane arrabbiato,
O ch'io ti caccio in gola il detto arguto!
Risponde il contadino in egual tono:
Come posso abbaiar se un can non sono!
Io credo d'esser uom sebben villano,
Quindi a calmare alquanto la vostr'ira

(1) Lenk, villa sotto Krosma in Polonia.
(2) Baba, vecchia mendicante.

Sappiate che ad un uom si porge in mano,
E mentre Rey estatico lo mira
Sotto il naso gli fa colle sue dita
Il segno, che il contar monete addita:
Rise il poeta allor... e... finalmente
Ci siamo intesi!... allegro gli risponde,
È questa una lezion che terrò a mente,
E porgendo a colui, che si confonde,
Un pugno di monete ed un saluto,
Ritorna per la via ond'è venuto.

Roddolo.

Ignoranza dannosa.

Una dama caritatevole essendosi recata a visitare una buona contadina ammalata, le disse: — Il medico che viene a visitarvi è forse un superstizioso omeopatico?

— No, signora mia, le rispose l'inferma semplicetta, è un tale che si chiama Martino, anzi, se ho da dire il vero, mi pare un uomo alquanto strano dal metodo delle sue ordinazioni. La si figuri che scrisse ieri sopra una caraffa: scuotere fortemente; mia sorella mi ha scrollata almeno un quarto d'ora, ma ciò non fece che farmi vomitare le sanguisughe statemi ordinate il mattino, e sì che le aveva fatte friggere!

È cosa difficile vincere un avvocato.

Mentre un salsicciaio della città di Bologna apriva la sua bottega, passò di colà un bel cane da caccia, ed adocchiato un salame che pendeva maestoso fuori della vetrina, colto il destro, tanto per tenere in esercizio i denti, l'acciuffò e via di corsa.

Il salsicciaio senza adirarsi, perchè conosceva il padrone del bracco, continuò i suoi affari pensando che si farebbe pagare il suo salame almeno il doppio di quanto valesse. Eccoti pertanto passare poco dopo il padrone del cane, il bottegaio si sberretta e... — Scusi, signor avvocato, avrei bisogno d'un suo consiglio.

— Parlate, buon uomo, rispose il dottore, sono ai vostri comandi.

— La mi dica un poco, se un cane mi portasse via un salame, conoscendo il padrone del ladro sarei in diritto di farmi risarcire del danno?

— Sicuro! mio caro, perchè....

— Basta, signor avvocato, favorisca allora di darmi cinque franchi, per il suo

cane, che non sono cinque minuti, che mi ha fatto questo bel tiro.

Fin qui l'avvocato non aveva che ripetere e tratto fuori dal portafoglio un biglietto da cinque lo porse al salsicciaio, che ringraziando stava per andarsene....

— Un momento, galantuomo, grida l'avvocato, voi mi avete chiamato un consiglio ed io come uomo di legge vi ho servito, ma devo anche esser pagato perchè i miei consulti non li do a gratis...

— Più che giusto, rispose l'altro, a quanto ammonta il suo consiglio?

— Dieci franchi, soggiunse il dottore.

— Eccole dieci franchi. La saluto, e mi vuotin la bottega di salami se me la piglio più cogli avvocati.

Difficilissimo vincere un ebreo.

Un ebreo, venditor d'occhiali, andò un giorno da un avvocato per vendergliene un paio. Questi inforcatosene un paio sul naso, fissò l'ebreo e gli disse: — Ebreo, i tuoi occhiali valgono poco, giacchè non mi fanno veder altro che un briccone!

L'ebreo che la sapeva lunga non si scompose e disse: — Oh! caro signor avvocato, ciò non può essere! Qua a me. Ed inforcatili alla sua volta, fissato l'avvocato, esclamò: — Ha ragione! Non mi presentano che un ladro!

Un bel avviso agli almanacchisti.

M. Patridge celebre autore d'almanacchi viaggiava un giorno a cavallo. Fermatosi alcuni istanti all'albergo d'un villaggio a rinfrescarsi, raccomandò la sua cavalcatura all'albergatore a fine di poter arrivare alla vicina città dove contava passar la notte: — Signore, gli disse l'oste, se date retta a me vi fermerete piuttosto qui, perchè continuando la vostra strada sarete sorpreso dall'uragano il quale è imminente. — Bah! il cielo è sereno e voi non sapete che vi dite, gli rispose l'astronomo più che certo del fatto suo. Eccovi intanto l'ammontare dello scotto e state sano.

Dopo qualche tempo di marcia M. Patridge sente sulle proprie spalle il temporale predetto; — oh! questa è bella, si disse

l'astronomo, come mai quel gaglioffo ha potuto indovinare così preciso? Torniamo indietro; è nel mio interesse l'interrogarlo, e tutto in questo ragionare dà di volta al cavallo e ritorna su suoi passi. L'albergatore lo ricevette sulla soglia di casa con quel fare scaltrito proprio dei furbi: — Ebbene che vi dissi, mio signore? — Voi avete mille ragioni ed eccovi cinque scellini, a patto però che mi diciate in qual modo sapeste che dovea piovere.

— Niente di più facile, signore. Ho l'almanacco d'un certo M. Patridge; ed ho rimarcato, che il burlone è così bugiardo, da annunziare sempre il contrario di ciò che deve succedere. Oggi per esempio, 21 giugno, il suo almanacco segna bel tempo senza pioggia, ed è per questo che io vi predissi un diluvio.

L'avventura parve al sig. M. Patridge molto piacevole, ne rise di cuore, badando però a non farsi conoscere dall'albergatore da cui aveva ricevuto un sì bell'avviso, e confortandosi a continuar la sua via col pensare al proverbio tedesco:

Chi scrive libri e fabbrica lungo la strada, lascia parlar la gente.

Abbaglio filologico comparativo.

Il grande scrittore umorista tedesco, Gian Paolo Richter, entrava un giorno, viaggiando per l'Alemagna, in una città ch'era anche fortezza federale, quando gli si fece innanzi il caporal di guardia con in mano un piccolo registro e la penna: Signore, il vostro nome?

— Gian Paolo Richter.

— La vostra professione?

— Autore!

— Autore?... che significa autore?.... che intendete per autore?

— Uno che fa libri!

— Ah!... Capisco, capisco! Le persone si dánno tanti titoli strani al dì d'oggi!... Qui uno che fa libri si chiama legatore dei libri!

Il libro serrato non fa l' uom letterato.

Un cotale lagnavasi che un suo conoscente non restituisse più i libri imprestatigli: — Ciò non dee farvi maraviglia! osserva un suo amico: *È più facile ritenere i libri, che quel che c'è dentro.*

I libri. — Proverbii.

I libri, come gli amici, debbono esser pochi e bene scelti. *(Italiano).*

Dio mi guardi da quelli che leggono un sol libro. *(Italiano).*

Mangiar libri e non digerirli è malsano. *(Tedesco).*

I libri ben danno qualche buffetto, (rimprovero) ma non fanno male. *(Tedesco).*

Libri e spade vogliono spesso esser maneggiati, (se no i primi intarlano, e le seconde irrugginiscono). *(Tedesco).*

I libri grossi e gli amici ricchi spesso son quelli che più consolano. *(Tedesco).*

Più spesso il libro, più sottile lo spirito. *(Tedesco),*

Un contadino vedendo che l'avvocato, a cui aveva esposto il suo caso, sfogliava un piccolo libro, gli disse: — Signor Avvocato, pigli il libro grande, chè la mia causa è una gran causa.

Chi presta libri, perde libri.

L'umorista inglese Carlo Lamb, stanco di prestare i suoi libri, dichiarò un giorno che voleva farli incatenare agli scaffali,

soggiungendo: — Fra coloro che chiedono libri in prestito, alcuni leggono con tutto il loro comodo; alcuni hanno intenzione di leggere, ma chiedonvi i vostri libri per darvi a credere che studiano e sanno. Agli amici che mi chiedono a prestito danaro, io debbo invece render la giustizia di dire che si comportano ben altrimenti. Quando pigliano a prestito il mio danaro, non mancano mai di farne uso, e non commettono mai l'inciviltà di restituirlo!

La lettura.

Leggere e non intendere è come cacciare e non prendere. *(Italiano).*

Leggere e non capire è come stare in letto e non dormire. *(Tedesco).*

— Si vede che leggete molto! — disse un giorno un furbo educatore ad un vanerello operaio suo allievo, il quale non rifiniva di parlar di libri, — meglio sarebbe che tu lavorassi. — Io? — rispose l'altro prontamente, dalla vanità spinto, — ho tanto da fare tutto il giorno, che non ho altro tempo per leggere se non alla notte quando dormo.

Per quanto i ragazzi siano stupidi, devono perciò sempre leggere i classici. *(Cinese).*

Leggi i libri antichi e imparerai a comporne dei moderni. *(Cinese).*

Uno studente comprò per pochi soldi, sur un banchino, la Divina Commedia dell'Alighieri. Giunto a casa si pose a leggere, e sfogliando il libro vi trova dentro un biglietto da cento. D'allora in poi divenne perduto pei classici.

Leggere è cambiare le ore di noia in ore di delizie. (MONTESQUIEU).

Meglio leggere due volte che una, e dimenticare il meglio. *(Tedesco).*

Legger una volta, aiuta bene; legger dieci volte, aiuta meglio. *(Tedesco).*

Più si legge, più s'impara. *(Tedesco).*

Però leggendo buoni libri, e non le gazzettaccie e i romanzi del giorno d'oggi.

Leggendo e viaggiando s'impara. *(Polacco).*

Molti son quelli che insegnano a leggere, pochi quelli che insegnano a vivere. *(Tedesco).*

Quest' ultimo proverbio è degno di essere legato ad un orecchio a chi insegna a leggere ed a chi legge, poichè a nulla giova il saper leggere se non si sa vivere, la scuola dovendo essere l'anticamera della vita, e la lettura la guida.

Tariffa Postale.

Italia. *Lettere:* cent. 20 ogni 15 grammi.
Cartoline: cent. 10; con risposta pagata, cent. 15.
Telegrammi: di 15 parole l. 1; urgenti, l. 5.
Manoscritti sotto fascia: cent. 20, sino a 50 gr.; da 50 a 500 cent. 40; da 500 in su, cent. 40 ogni 500 grammi.
Stampe e *Campioni di merce* senza valore: cent. 2 ogni 40 gr.; il pacco non deve superare i 5 kilogr. *Periodici*, la metà.
Raccomandazione: cent. 30.

Europa, compresa l'Islanda, isole Feroer, Baleari, Canarie, Madera, Azorre, Cipro, Heligoland, Malta e dipendenze della gran Brettagna, Algeria, Egitto, (meno Alessandria d'Eg.), Russia Asiatica, Turchia Asiatica, Tunisia (meno Tunisi, Goletta), Persia, Canadà, ecc.
Lettere: cent. 25, ogni 15 grammi.
Cartoline: cent. 10; con risposta pagata, cent. 15; le cartoline con risposta pagata sono ammesse solo col Belgio, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, e Romania.
Manoscritti sotto fascia; sino a 250 gr., cent. 25; da 250 sino a 2 kilogr., cent. 5 ogni 50 gr.
Stampe: cent. 5 ogni 50 gr.; il pacco non deve oltrepassare i 2 kilogr.
Campioni di merce senza valore: cent. 10 sino a 100 gr.; da 100 a 250 gr., cent. 5 ogni 50 gr.
Raccomandazione; cent. 25

America. Brasile, Rep. Argentina, Xonduras, Messico, ecc. *Lettere:* cent. 40.
Cartoline: cent. 15; con risposta pagata, cent. 20.
Manoscritti, campioni e *stampe:* cent. 10 ogni 50 gr.
Raccomandazione: cent. 50.

Uruguay. *Lettere:* via di Francia e di Lisbona, l. 1 05; via d'Inghilterra l. 1 35; via della Rep. Argentina, cent. 55.
Campioni, manoscritti e *stampe:* via di Francia di Lisbona e Rep. Argentina, cent. 15; via di Inghilterra, cent. 10.
Raccomandazione: l. 1.

APPENDICE

DIALOGO

in dialetto piemontese sul pellegrinaggio a Garessio, tra il Galantuomo ed un Pellegrino.

Sulla fine del mese di Settembre del 1879 un numeroso stuolo di Pellegrini di Racconigi e di Caramagna si portava a Garessio per venerarvi le sacre ossa della loro gloriosa concittadina la Beata Caterina De-Matthaeis. Ad uno di essi che ospitava presso distinta ed onorata famiglia nel bel paese di..., veniva a far visita un buon vecchio detto il Galantuomo, che invitato a sedersi, e regalato di un bicchier di vino Frontignano appiccava discorso col suo amico pellegrino, e nel loro dialetto piemontese usciva questo dialogo.

Galantuomo. Mi vorría savei da Chiel, Domine, d'neuve precise del pelegrinage fait a Garess tra Racunis e Caramagna;

a m' han già riferime tante circostansse, ma i son ancor nen sodisfait, Chiel ch'a l'è stane 'l diretor a savrà informeme mei.

Pellegrino. Bin volentè, me car Gioan, i son per sodisfè i to desideri, ma mi son pa stait 'l Diretor dël Pelegrinage.

Gal. Ah già Chiel sarà stait 'l degnissim President bin bulo, perchè i seù ch'a l'ha fait tute le cose bin.

Pell. Sonne forse mi sol chi fassa le cose bin? son ben tanti autri ch'a l'an fait le cose benissim.

Gal. Oh! oh! chiel a veul umiliése trop, mentre che mi seù che Chiel a l'ha mnà la barca, e ch'a l'è l'autor o 'l promotor 'd coust pelegrinage.

Pell. Basta, basta, l'è mei ch'i dia subit ciair e net chë mi son neñ stait nè Diretor nè President, përchè Diretor a j'ero doi Parroci ch'a san fè bin i so afè, përchè a son bin montà d' scienssa e prudenssa, a son già ampoc veï, l'è për lo ch'a l'han motben d' sperienssa capistu? L'è për lo ch'a l'han diret bin e compagnà benissim i pelegrin.

Gal. Lo chërdo ben ch'a son doi brav Pastor d'anime, ma îm chërdia ch'a fusso

lor Preive j' autor d' coust bel pelegrinage, ossia i President.

Pell. Nò, i President j'ero doi Secolar, un d' Racunis, e un d' Caramagna, tuti doi brav senssa esagerassion, l'han cumpì esatament 'l so ufissi, l'han travajà fin trop, e l'han incontrà l'aprovassion d' tuti i pelegrin, ch'a son stait bin content.

Gal. L'è bin lo ch'a l'han dime a Garess pochi dì fa.

Pell. Come ti 't ses stait a Garess? e përchè neñ vnì con noi al Pelegrinage?

Gal. I saria andait volentè, ma come i son neñ stait avisà për temp, j'eù pensà d'andè dop, giacchè j'eù là d' j'amis, e i son an relassion con 'l brav e ottim Arsiprete Unia.

Pell. E bin, conta un poch lo ch' a l'han dite i ben gentii Garëssin.

Gal. Oh! ch' a senta; mi son mac fermame là tre dì, tra l'andata e ritorn, ma j'assicur ch'i j'eù sentine dle bele, e prima a Seva dov à son arivà a 12, 57 avend pià 'l diret, j'eù fait 'l disnè a l'oberge dël Sol, e j'era propi sol, ma intant j'eù sentine a parlè bin, chë tuta Seva, bela sitadiña, l'era tuta fora a vedi

passè i pelegrin, chë 'l Vicari grassiosissim ' a faie fè d' bele baudëtte all'ariv e ritorn; ansi al ritorn a l'a ricevuje in sua colegiata, a l'a daje chiel medesim la benedission con 'l Venerabil; na gran part dii pelegrin a nom d' tuti a son andalo ringrassiè e l'han trovalo ben compì e grassios mentre che a l'a mostraje le bele particolarità d' la Colegiata; peui partì da Seva a doi bot, mi son arivà a Garess a neuit scur; calà giù d' la caless, son filà drit a ca dii me amis; jeù fait siña con lor e sì peui mentre d' siña, eh! che d' cose jeù mai sentì, Toni, Martin, Lussia, Cilia e Norin tuti m' parlavo dël pelegrinage, m'han dime tante cose, m'han fame tanti elogi dii pelegrin, ch' a son regolasse e portasse bin, tant per le vie com' a j'oberge e cafè; in cesa peui ancor pi; perchè a l'han dimostrà propi d'esse fedei Cristian e veri divot d' la sua gran Patriota la Beata Catlina de Mattei.

Pell. L'è propi così sastu; përchè soma partì tuti con na bona volontà d'andè onorè la nostra cara Patriota, e otnì per sua potent intercession tante bele grassie e benedission d' nost Sgnor, e coula spe-

cialment d'andè con Chila a godi l'eterna gloria dël bel Paradis, dop d'aveila imità su cousta tera piena d' miserie. I mincion pa!

Gal. Anche mi, animà da lo ch' a m'han dime in cula benedeta cà, ch' a rio pura i barbassour! i son andait la matin bonora a fè mie divossion, e i son stait bin consolà. L'Arssiprete peui a m'ha riferime la sua gran contentessa e consolassion ch' a l'ha provà per coust pelegrinage, l'ha dime insoma tante bele cose, chë mi i son restà com' eletrisà: Oh! a l'è propi n'om d' gran cheur; a parla bin e canta bin senza avei l'arie aute. Basta chiel e tuti i Garesin a l'han dimlo ch' a son stait edificà d' coust bel pelegrinage, stait come improvisà, e ch' a l'han regretà ch' i pelegrin a sio nen fermase là almen na smaña.

Pell. Sossì a m' fa piasì, përchè ti bon Gioan it' ses testimoni giust d' lo ch' a s'è disse e s'è fasse a Garess, dov' a s'è neñ parlasse niente affait d' politica, ma s'è adempisse 'l programa, 'n pas e santa alegria d' tuti i pelegrin.

Gal. Pura j' eù senti a dì e lesi che i pelegrin a son stait anpoch scherni,

ch' a s'è parodiasse 'l programa, e ch' a son travisasse le cose e i personagi.

Pell. Chi elo ch' a l'ha dit so?

Gal. Ma com' a m'han dime, a son certi bontempon ch' a l'han inventà un pelegrin malcontent, 'l qual mal informà l'ha dit neñ aut che d' busie fin' a ondes.

Pell. Oh! s' a son mac certi bontempon, lassie dì lo ch' a veulo, a son boche mal lavà, treuvo da dì a tut lo ch' a l'è neñ d' so gust. Coul pelegrin malcontent mi chërdo ch' anvece d'andè a Garess con j'autri pelegrin, a sia pitost andait a Garabbiol, dov' a l'ha sognà d'le stravagansse për buteje ant la tromba.

Gal. Va tut bin lo ch' a dis Chiel, ma 'l mal ch' a l'è, a l'ha faie stampè ant' i giornai.

Pell. Importa niente ch' a l'abia fait stampè coule busie o stravagansse ch' a l'ha sognà, përchè guarda le gazete a s' empo për empi coui ch' a s' empo. Capistu?

Gal. Ma cousti sour padron a l'han pa bsogn dël profit d' le gazete për vivi.

Pell. Apunto ch'a l'han neñ coust bsogn, a podrio avansè tante brighe e tante topiche

ch' a patisso, e senza tanti rumpiment d' testa, podrio vivi e deurmi pì tranquij, e aquistesse 'l guadagn d' la salute d' l'anima e dël corp, 'l credit e l'onor dii paisan e dii forestè.

Gal. A m' han dîme che tanti a son neñ andait al pelegrinage disend ch' i pelegrinagi devo fesse a pè e neñ an vitura. Mi chërdo ch' a sia n' sbaglio o n' eror cousta scusa o sentenssa da cocomo.

Pell. Eh manco mal! com' veustu ch' i feisso, a fè tanti mîa a pè, soma pi neñ fort com' a j'ero j'antic, e s'i fusso ndait a pè, a l'avrio dîne ch'i soma d'avaron.

Gal. Peui na rason ancor pi giusta l'è chë le cose son dcò cambià; andè a pè vestì propi da pelegrin con la cabassa e le cucchie, i birichin an fario côri a tëpe; peui ai son pì neñ i convent dii Frà ch'albergavo i pelegrin gratis et amore Dei, ai ristoravo e consolavo tant bin, e me pare bon anima m' lo contava tante vote ch' a j'era arivaie d' godi la grassiosa ospitalità dii Fra. Adess picch.

Pell. Ecco le conseguensse dii tanti repulisti ch' a son fasse, fin i religios e

divot pelegrinagi a na porto la pena, nonostante ch' a sio vantagios.

Gal. Ma se i pelegrinagi son vantagios, sonne dcò necessari! cos na dislo chiel?

Pell. Son vantagios tant all'anime che ai corp; son peui necessari com' a son necessari le opere bone senssa le quai la carità l'è morta, però a son racomandà da santa Madre Cesa, e an cousti temp così pericolos a son stait ancoragià e encomià dal gran Pontefice Pio nono di b. m. e dal so degnissim successor Leon terdes come mes efficacissim a ravivè la nostra fede in Dio e 'nt i so sant; për mantni sempre viva cousta fiama d'la fede ch' a l'è sempre staita la pi bela gloria dii nosti pais; për promeuvi e infervorè ant le virtù la sincera divossion, e le pratiche d' pietà d'la nosta sacrosanta Catolica Religion.

Gal. Alora s'a l'è così, a son bin da lodè coui ch' a van an pelegrinage con coui bon fin e intenssion; a son peui neñ da chërdi coui ch' aj disapreuvo, coui ch' a j' impedisso o direttament o indirettament o ch' ai buto an ridicol com' a fan certi badinaire ch' a scrivo giornai o

liber cativ, ch'a l'è peui mei e arcimei lasseje stè, përchè a son la pestilenssa ch' a coromp e massa grand e pcit d'ogni color.

Pell. Bravo Gioan, doma sempre bon esempi a j'autri, comproma mai, e lesoma mai, gnanca per curiosità, nè liber, nè giornal cativ e specialment coui ch' a son proibì da santa Madre Cesa për nost vantage.

Gal. Va tanto bin, e mi m' risolvo d' lasseje ste tuti, almen, coui pochi sold avansà a vniran a tai për compreme d' la melia për feme la polenta e mantnime an poch d' companari për neñ mangela suita. Andè a robè fa pca, e peui d' lader a na j'è già pro; i penso che j'eû l'anima da salvè, e peui j'eû neñ veuîa d' andè al infern.

Pell. Coust, propi coust dev' essi 'l pensè d'un Galantom.

Gal. Soma lontanasse 'n poc dal pelegrinage, ma për mi a l'è na salutar istrussion lo ch' a l' ha dime; ma i lo prego d' dime ancora se i pelegrin stait a Garess a sio stait tuti content.

Pell. Tuti dal prim fin al'ultim, j'e pa gnun ch' a l'abia fait na pcita lamenta, a rispondo ch' a sario dispost a torneje

bel'ades, e nota bin ch' an tut a jero norantun tra Racunis, Caramagna, tre d'aiti pais e sinc d' Cavallion compagnà dal so degnissim Prior.

Gal. E a Racunis elo stait bin vist coust pelegrinage? j' anne neñ faie quaich dimostrassion? j' elo neñ staje quaicos d' particolar?

Pell. A l'è già npo tard, pura për dete na risposta, it' direu con molta mia consolassion che Racunis in ocasion d' coust pelegrinage smia ch' a sia entusiasmasse, përchè s'è fasse onor, e l'ha fait conossi, ch' a l'ha bon fondo d' Religion.

Gal. I m' ralegro bin tant con Racunis! ma coui ch' a son neñ andait in pelegrinage l' hanne fait quaich dimostrassion bona o grama, solenne o sensa sol?

Pell. Oh guarda, mi lo chi seu i peuss dilo che molti a regretavo d' neñ podei intervni; gnun l'a pà manifestà d' sinistre intenssion; na droleria d' certiun ch' a disîo, per scusesse la poca vueja d' vni: ma i pelegrinagi van fait a pè, neñ in vitura, bsogna ndè da pover pelegrin, da ver penitent, ma neñ a taola da past com' a l'han già ordinà prima d' partì.

Gal. Cucu Martin! Bei missionari cousti ch' a predico penitenza senza mortificassion!....

Pell. Del resto na cosa ch' a l'ha edificà motbin a l'è che la seira d'la vigilia d'la partenssa a la Gesietta titolar d'la Beata Catlina s'è dasse la benedission con 'l Venerabil e son cantasse le preghiere prescritte dal Ritual për 'l pelegrinage, a j'è intervenuie tut 'l comitato con i pelegrin e moltissima gent; peui ai 30 d'otober, dalle set ore a son celebrasse doi mësse una prima l'auta dop la Comunion general d' dosent vint persone vestie d' gran festa all'istess' ora ch' a la fasio i pelegrin a Garess; e l' istessa seira la viëta a l'era illuminà për l'ariv dii pelegrin e për cantesse 'l Te Deum che, për mancanza d'avis, s'è neñ cantasse fin a la Dominica seira dii dodes otober, con 'l permess d'la Curia, e con l'intervento torna d' tut intier 'l comitato, tuti i pelegrin e na calca d' gent ch' a l'ha fait stupì tuti senza ecession d'l degnissim Prior d' s. Gioan ch' a l'ha dait Chiel la benedission.

Gal. Oh i bravi e bin bravi so pa-

triot ch' a saran stait imità dai Caramagnin!

Pell. Son bin content che tuti fasso lo ch' a peulo për venerè degnament la nostra Beata e ch' a la esalto pura, noi aiti soma neñ gelos, ansi dëvoma lodeie; ma lo ch' i podoma neñ aprovè l'è che quaicun l'han inveì e acusane d' aveila taparà via da Racunis; a l'è bensì vera, ma a j è neñ tut Racunis ch' a l'ha fala bandì. Forse se Chila fussa neñ staita esilià da Racunis, lor Caramagnin a l'avrio neñ avu cousta fortuna, e s'a l'han avula, a devo riconosla a nost riguard.

Gal. Chiel l'ha dit benissim na bona rason, e s' am permet i dio anche mia opinion.

Pell. Disla pura liberament, ma, ehi fa prest përchè l'è già n' afè lung.

Gal. Mia opinion a l'è che tant i Caramagnin che i Garessin a devo essi riconossent d'avei avù 'l bel tesor d'la Beata Catlina ch'a j'há procuraie tante benedission d' nost Sgnor; e Racunis dev ripareie tuti i tort ch' a j'an faie i mort mal intensionà, onorand sta gran Vergine Beata con imitene le tante bele virtù, e zelene le

soe glorie, preghè con fervor Iddio për tan ch' a veuia glorifichela e ch' as proceda a la canonizassion tan desiderabil; e quindi custodì e rispetè la sua stanza in cui a l'è nà, e dova j'è le pressiose reliquie d'l femore e na sua camisa con sue relative autentiche. Racunis, Caramagna e Garess a devo essi coma tre sorele ch' a s'impegno d' onorè na gran Beata soa patriota, ch' a l'è pur anche so vanto e soa gloria.

Pell. Ma bravo me car Gioan, t'la rasoni bin, e t' ses un bulo.

Gal. Putasca si la rason bin! pitost d' rasonè mal, mi ston chet e atent a lo ch' a diso tuti i brav come Chiel. Adess i son contentissim d'avei avù la fortuna d' trovelo sì in cousta onorevol famìa, ma, ancor pì s'i fussa stait al Pelegrinage.

Pell. Vëdroma peui se n'auta vota ch' a s' fassa, t' saras pront a vnîe. Manco mal si saroma viv, com' i l'auguro d' cheur a ti e a tuti i pelegrin.

Gal. Sa lo fan torna l'an ch' ven, mi vad bel' adess a prepareme 'l sac da viage.

Pell. Spetta ancora Gioan; perchè coui d' Garess a l'han da vni lor a restituine

la visita, coma l'han promess; bsogna chi teno cont d' sua parola, e intant dëvoma prontesse a ricevie bin come lor a l'han ricevune noi.

Gal. S' i son bon a quaicos, mi fareu 'l possibil për vni a ricevie e feie i me compliment.

Pell. Va bin, ma bsogna chë tuti prego d' cheur nost Sgnor e fasso preghè la Beata për tan ch' j'afè vado bin e tuti in grazia di Dio e prosperità peusso trovesse a ricevi i Garessin, e garegiè con lor a imitè i belissim esempi d'la nosta bona Patriota. Lastu capì?

Gal. O Domine sì, përchè senza lo ch' a l'ha dit, valo pà niente le parole sensa i fait; tut va in fum, s'a j'è neñ 'l fondament d'la Religion, s'a j'è neñ la vera divossion, se a j'è neñ 'l sant timor di Dio ch' a l'è 'l pi bon padron e sapient regolator d' tute le cose ch' a sucedo.

Pell. Gioan, arcordte d' sempre mantnite frem a la lege, t' sëras content e fortunà.

Gal. An Paradis dov' i veui 'ndè a ogni coust con l'aiut d' nost Sgnor, d'la Madona e d'la Beata Catlina; peui coust

codin ch' i porto i chërdo ch' a sarà 'l ver segnal d' mia costanza ant la Religion Catolica, Apostolica e Romana; dël rispet e ubidienssa e atach al Papa, al Vësco, ai Preive, ai Frà, al Re e a tuti j'aiti superior sia religios sia civii.

Pell. I m' stimo fortunà d'aveite godù in cousta ben grassiosa compagnia dii me ospiti e sincer amis ch' a l'han tolerà la nosta lunga conversassion.

Gal. Grassie mille a couste brave signorie e milanta a chiel D. Pelegrin ma eviva mi ch' i j'eu la fortuna d' saluteie e riverie distintament, e augureie ogni sort d' benedission dël Cel.

BIBLIOGRAFIA

Il Cancro delle Famiglie e la dissoluzione delle città e degli Stati.

Quanto più cresce la corruzione, scriveva un illustre filosofo di questo secolo, tanto dee crescere più ardita la smania del divorzio. Verissima sentenza, addimostrata sempre a chiare

note dalle storie, che la quistione del divorzio, a ragione detta *cancro delle famiglie, e dissoluzione delle città e degli Stati*, non è stata messa sul tappeto soltanto ieri. Quindi se n'è sempre parlato e scritto in tutti i tempi, e pro e contro dai filosofi e antichi e moderni; e dagli scrittori cattolici se n'è sempre mostrata la fallacia e l'iniquità. Ma oggi più che mai, da coloro che vogliono dissacrare il Matrimonio, e ridurlo a un mero concubinato civile è messa in ballo, anzi il divorzio si vorrebbe ridurre a legge dai moderni legislatori; sicchè torna proprio opportuno il libro che annunziamo. In poche ma dotte pagine *Mons.* Luigi M. Aguilar, fa conoscere che il Divorzio è condannato non solo dalla Religione, ma eziandio dal Diritto naturale, privato e pubblico. E nel dimostrar ciò non tiene la forma severa del filosofo, sì una chiarezza e semplicità che tutti anche i meno versati in simili discussioni, possono facilmente capire. Dio voglia che questo libro sia letto da molti; e faccia sì che tanta infamia stia lontana dalle nostre leggi, giacchè « la Società per dirla colle parole dell'autore, che permette in sua legge il divorzio è rea di tentato omicidio morale e materiale dei soci e dei cittadini. »

(Corriere di Torino).

Il Divorzio di *Mons.* L. Aguilar vendesi alla Libreria Salesiana in Torino a cent. 60.

Madre e Matrigne.

Se v'è il divorzio matrimoniale tra l'uomo e la donna che genera il cancro delle famiglie e la dissoluzione delle città e degli stati, v'ha un altro divorzio spirituale ben più da temersi del primo. È questo il divorzio delle città e degli Stati dalla Chiesa di Gesù Cristo.

Povere quelle città e quegli Stati che fanno questo divorzio! Da chi saranno educati i loro figli? Da Matrigne crudeli, le quali, prive di quell'amor di Madre che educa e corregge colle calde parole dell'affetto i proprii figli, tutt'al più daranno a questi la Bibbia, dicendo loro: prendete, e leggete. E se poi questi poveretti, accecati dall'ignoranza o trascinati dalle passioni, tireranno quel libro ai sensi più strani e perniciosi, lasciano l'ufficio di emendarli alla violenza, alla guerra e ad ogni maniera di sociali sventure.

Che la cosa sia così, lo dimostra il nuovo *Romanzo a mio modo*, intitolato **Madre e Matrigne,** opera del Martinengo, (1) dalla quale estrarremo per saggio il seguente

DIALOGO.

Geppe. Ma insomma, la mi tolga questo dubbio: quand'io leggo la Sacra Scrittura, posso, sì o no, intenderla a mio modo?

(1) Questo libro, veramente d'oro finissimo, vendesi alla Libreria Salesiana per sole L. 1 50. Lo raccomandiamo a quanti galantuomini aman davvero l'Italia ben pensante, ben operante e ben parlante.

Pievano. A tuo modo?.... cioè, ov'essa ti si mostra facile e piana, puoi e devi stare a ciò ch'essa ti dice. Ma il cattolico, nota bene, nel leggere che fa la Bibbia, differisce dal protestante in questo; ch'ei la legge coll'umile disposizione d'accettare la spiegazione della Chiesa ed anteporla al suo privato sentimento; il protestante invece legge colla folle presunzione d'aver egli stesso quello spirito d'infallibile verità, che è necessario a rettamente intenderla, senza doversi umiliare a nessuna autorità. In breve, il cattolico tiene per prima regola di fede l'autorità da Cristo conferita alla Chiesa; il protestante al contrario, pur confessando d'avere per unica regola la Bibbia, in realtà non ne conosce altra, fuor quella del suo proprio giudizio. Il sistema cattolico è dunque fondato sull'umiltà e sulla verità, quel dei protestanti sulla superbia e sull'errore. Errore, che da tre secoli li trascina in un abisso senza fondo, senza speranza di potersene rilevare mai più. Volete intravvederne qualchecosa di quest'abisso pauroso? Sentite.

A forza di studiare la Bibbia colla stolta presunzione di decifrarne i misteri e cavarne fuori la religione tutta quanta, in Germania, dove prima ebbe nascimento questo falso sistema, s'è giunti ormai a distruggere tutta intera da capo a fondo la Bibbia medesima. Chi negò fede a un libro, chi ad un altro, chi se la pigliò con alcuno dei Vangeli, chi con le lettere degli Apostoli, chi con altri scritti del Vecchio e del Nuovo Testamento; di guisa che non c'è parte un po' rilevante delle Scritture, che non sia

stata dagli eretici rinnegata, o per lo meno posta in dubbio. Ma non basta questo: si spinse tant'oltre l'esame, dei Vangeli specialmente, che non si volle veder in essi altro che un tessuto di favolose leggende; cosa che mette i brividi a solo pensarla: eppure, in quei paesi là, la si fa con un sangue freddo che ributta. E non ha molti anni, che un tal dottore Strauss ebbe l'audacia di scrivere una Vita di Cristo, nella quale, non solo nega con fronte di bronzo la divinità del Salvatore e suoi miracoli; ma osa perfin dubitare, s'egli abbia mai esistito. E trova molti tra protestanti che gli batton le mani; e se la va di questo passo, non dubitate che quella smania maledetta di tutto distruggere e tutto bestemmiare farà spaventosi progressi. I francesi, che usan far la scimia ai tedeschi, pensate voi che tarderan molto a rubar loro la gloria di quello scandalo? E gl'italiani, che anch'essi aman fare alla lor volta la scimia ai lor vicini di Francia.... Fremo a pensarlo! Pur troppo questo è il triste destino cui pare da tempo condannata l'Italia: che v'abbia sempre tra suoi figli qualche sventurato, il quale s'avvilisca sino a fare il portavoce e la tromba del diavolo; talchè non v'ha sproposito od empietà che si spacci di là dai monti in Francia od in Germania, che non ce la portino di seconda o di terza mano in Italia, non vergognandosi i vili di raccogliere e raccattare dai forestieri le più schifose immondezze per gittarle in faccia alla madre patria. E saran per avventura coloro, che del sonante nome di patria s'empiono più sovente la bocca. Ma via! più non parliamo di

tanta indegnità che rivolta lo stomaco. E voi... Veggo che state sbalorditi ad ascoltarmi; veramente son cose che fanno orrore, e un'anima onesta non può a meno di sentirsene indegnata e atterrita. Ma gli era per dirvi, miei cari, e farvi toccare con mano, a che bassezze ed empietà abbia trascinato i protestanti il falso dogma del libero esame delle Scritture sante. ch'ei posero a fondamento di tutta la loro religione.

Geppe. Ma dunque non credono più a nulla i protestanti?

Pievano. Adagio, non credono a nulla. Tra protestanti ve ne ha di due ragioni: altri appartengono alla scuola filosofica che poc' anzi v'ho detto, e questi in realtà non credono più a nulla. Altri poi, in maggior numero, hanno in orrore al par di noi cotesti nuovi filosofi e la loro empietà, e maledicono ai loro scritti e deplorano il gran male che fanno. Ei sentono, che tolto il fondamento delle sante Scritture, tutto il protestantesimo, che solo ad esse s'appoggia, se ne va a catafascio; lo sentono, dico, e ne gemono dal fondo del cuore. Ma l'origine di tanto male qual è? È il loro stesso sistema, il sistema che hanno apparato dal loro maestro Lutero: che cioè, ogni cristiano, che sa leggere, possa e debba farsi giudice delle sante Scritture. Lo Strauss adunque co' suoi seguaci non ha torto alcuno in faccia a loro. Ei può loro a fronte alta rispondere: - Io le ho lette, le ho studiate a fondo le Scritture, e le ho giudicate anch'io alla mia volta; le ho giudicate un ammasso di favole. - Ecco dunque il frutto ultimo del libero esame dei protestanti: Dio, Cristo,

l'anima, l'eternità, tutto sparisce... che resta? L'umana superbia nell'abisso del suo nulla.

Geppe. Oh ma dunque han perduto proprio la testa?

Pievano. Pur troppo, ei son ciechi che menano altri ciechi: e, volere o no, Cristo lo ha detto: egli è forza che tutti rovinino nell'istessa fossa. Compatiamoli e preghiamo per essi. Intanto ci consoli il pensare, che già molti tra' più dotti protestanti di Germania, spaventati al terribile passo, e convinti delle considerazioni che mi sono ingegnato di esporvi, si vanno disingannando de' loro errori, e tendono ansiosi gli occhi e le braccia a quell'unica Chiesa, che, fedele depositaria ed interprete delle sante Scritture, seppe sola serbarci intatto con esse il deposito delle celesti dottrine da Cristo rivelate.

I figli delle Matrigne

Filii tenebrarum.

Chi dormendo tranquillamente nell' oscura notte del presente secolo fosse stato un po' spaventato dai lampi, che dall' occidente di Madrid, all'oriente di Mosca, e dal settentrione di Berlino, al mezzogiorno di Napoli illuminarono per un momento di sinistra luce l'Europa ed il mondo, e stropicciandosi gli occhi dimandasse: - che diavolo è? faccia acquisto dell'opera sotto descritta, e dal letto della sua quiete lo legga al lume d'una lucerna, e riconosciuto il campo, la postura, il numero, i movimenti, le arme, le insegne, gli sforzi dei figli delle tenebre, vegga un po' se non sia tempo di

scuotersi, alzarsi dal letto, inginocchiarsi e ringraziar Dio d'averci conservati in questa notte, mettersi a lavorare con buone azioni, dar un addio alle Matrigne e correre alla Madre? *Hora est iam nos de somno surgere! La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Rivestiamoci delle armi della luce. Rivestiamoci del nostro Signore Gesù Cristo. Porgiamo la mano a colui, che è debole di fede, non disputando di opinioni....*

Ecco la descrizione dell'opera accennata.

« Che l'orbe incivilito sia il campo sul quale due numerosi partiti si ruppero guerra aperta, accanita, ostinatissima, è un fatto di cui diciotto secoli fanno testimonianza e i tre ultimi sovra tutto l'han messo in luce d'incontrastabile evidenza. Che ciascuno dei due partiti ingrossando le schiere aspiri a raccogliere attorno a' suoi vessilli l'umanità tutta quanta, i successi passati ed i presenti sforzi non permettono di dubitarne. Che l'uno di essi conti fra suoi l'eletta della Chiesa di Cristo, sotto la scorta dei legittimi pastori capitanati dal Romano Pontefice, non è parimenti chi il nieghi. Quale poi sia lo scopo a cui mira la Cattolica Chiesa in questa terribil lotta, quali i mezzi da lei adoperati a conseguirlo è noto; essendo ella per proprietà di sua natura a tutti visibilissima, come rocca posta sul monte, o faro levato in cima d'altissima torre, a conforto dei pericolanti nel bujo di notte.

« Ma la cosa non corre allo stesso modo nell'oste nemica; la quale ogni studio pone in travisare le sue mire, in velare le sue dottrine, occultare le sue arti, si diletta di tenebre e non di luce, essendo quello il suo nativo elemento, onde i suoi seguaci furono divinamente appellati *filii tenebrarum*. E se ai dì nostri si ardirono per poco di uscire all'aperto, e parvero sfidare la luce del giorno, fu piuttosto effetto di disperato consiglio, che d'indole schietta e generosa; e poichè andò loro fallito il disegno, si trincerarono di bel nuovo nei loro impenetrabili recessi, donde combattono coll'armi della simulazione, della calunnia e della menzogna.

« Non è però maraviglia che a pochissimi sian conti i disegni, le speranze, gli sforzi e la potenza loro. Quanti avvezzi da lunga stagione ad un ozio disonorato, confidandosi nella forza dei principii, si contentano di spregiare il nemico, come se i principii avessero in questo mondo altra potenza da quella che ispirano a chi li professa. Quanti, nati pure a gran cose, giacciono inoperosi per difetto di chi li regga o li sproni. Molti poi dotati di sensi nobili e generosi, ma presi alle scaltrissime arti del nemico, affrettano con incredibili sforzi la rovina di quella patria che pur vorrebbero veder tranquilla, ricca, potente e felice. Pochi sono che combattono unicamente per Dio; e di questi ancora ve n'ha, che le loro armi aguzzano contro l'ombre dei trapassati, e giostrano per diletto quando un nemico vivo instancabilmente ci preme, ed è tempo da far da vero.

« Opportuna opera tenterebbe dunque colui il quale posto come vedetta in sublime, e speco-

lando a suo bell' agio il campo nemico, ne venisse disegnando la postura, il numero, i movimenti, le armi, le insegne, e colla voce e colla mano ne additasse il sentiero della vittoria.

« Questo difficile incarico, con felicissima riuscita assunse fra gli altri il Conte Emiliano Avogadro col suo **Saggio intorno al Socialismo.** L' opera sua preceduta da una breve prefazione, è divisa in due parti principali, alle quali tien dietro una lunga appendice. Accennato nel proemio lo scopo del lavoro, e le circostanze particolari che l' impedirono di dare al libro quella perfezione che meriterebbe la gravità dell' argomento, nella prima parte va delineando a gran tratti, ma fedeli e caratteristici, l' indole generale della moderna eresia.

« Il principio protestantico assoggettando l'autorità divina parlante nella Chiesa visibile al Sindacato della ragione, non poteva logicamente essere più rispettoso verso l' autorità umana, espressa nella volontà dei principi e nella tradizione scientifica dei dotti. E così fu. Il senso privato, principio di natura sua dirimente, non tardò di partorire un' anarchia universale nella scienza, nella politica e nella religione. I sommi fra i protestanti s' avvidero del male, e ne sbigottirono. Tutti i mezzi umani furono messi in opera per ripararvi: ma, cecità deploranda! l' unico vero ne disdegnarono, non umano, ma divino, il regresso cioè sincero e totale alla fede dei loro padri.

« I sinodi, le confessioni, le formole, le dispute, l' autorevolezza dell' erudizione e della scienza,

il poter Civile stesso furono invocati; ma vani sforzi; la libidine di innovare e di distruggere innovando crebbe senza limiti; e la religione di Lutero ramificandosi ed assottigliandosi all' infinito riuscì col dileguarsi nel vasto pelago del razionalismo, il quale è essenzialmente culto idolatrico della ragione, epperò nullismo religioso.

« A tutelare i principii morali e la stabilità degli imperi, s' inventarono le ipotesi chimeriche del patto sociale, del diritto della forza, del principio di utilità, d'amor mutuo e simili, sforzandosi senza pro di farne germogliare un diritto sovrano di comando, atto a frenare i popoli concitati a rivolta, ed ordinare stabilmente le nazioni. Intanto l'errore capitalissimo della Sovranità popolare gittò profonde radici ed allargando la sua cerchia tende a passar dalla speculazione alla pratica, e perpetuare, se fia possibile la democrazia pura in un nuovo genere di anarchia stabile e sistemata.

« La riforma filosofica provocata dall'eresia, e promossa singolarmente dal Cartesio in prima e poscia dal Kant, trasse fra breve gli spiriti all' anarchia intellettuale e quindi a un disperato scetticismo. Ma di tutti gli errori lo scetticismo è quello che più apertamente ripugna alle native tendenze della mente, nè l' uomo può a lungo riposarsi in esso. Così fra breve declinò in Francia ad un materialismo ignobile, e irreligioso; mentre la Germania anche nei suoi traviamenti dotta e profonda, meditò un vasto sistema di panteismo che, identificando il reale e l' ideale, e l' obbiettivo e il subbiettivo, lo

spettacolo del mondo e l'uomo che n'è spettatore, assicurasse all'intelletto la perfetta possessione del vero ed escludesse persino la possibilità dell'errore. Con ciò l'uomo diventava Dio, perchè immedesimato coll'oggetto di sua conoscenza, e la ragione emancipata giugneva a quel tanto sospirato termine *eritis sicut Dii.*

« Ma tranne qualche momento di entusiasmo superlativo, non è uom sano, il quale per filosofar che faccia si persuada di esser Dio. E poi, la società umana non è qualche cosa dappiù dei singoli individui? e non è Dio ciò che v'ha di meglio? Dio sarà dunque l'umanità? Ma non già quale la si vede ora meschina, inferma, travagliata da tanti dolori. Chè siccome ogni individuo mosso da oscuro presentimento di una condizione futura beatissima, a quella aspira lentamente esplicando tutta la virtù delle sue potenze; così è della società, di cui l'uomo è particola e quasi compendio, quel termine inarrivabile dell'evoluzione progressiva dell'uman genere avendo ragion di quiete epperò di sommo bene, sarà l'unico vero Dio che tutte le forze dell'universo mondo a sè fatalmente rivolge e attrae.

« Tale è l'errore capitale dei moderni eterodossi; il quale assommando tutti li precedenti ha similmente diritto a tutte le loro appellazioni. E quantunque le voci di *socialismo* e *comunismo* siano spesso usate a designare particolari tendenze, nondimeno vengono appositamente dal nostro autore adoperate a significare propriamente questo panteismo di nuovo conio, questa deificazione dell'umana natura! perchè siccome

tutti gli individui in pari grado ne partecipano, i vantaggi *sociali* che devono bearli, non ponno esssere proprietà esclusiva di veruno, ma retaggio comune di tutti.

« Tratteggiata così con soda erudizione la parte specolativa, spiegata la genesi dei varii errori, esposte le ragioni per cui altri attecchirono più facilmente in questa parte d'Europa ed altri in quella, si rivolge ai mezzi pratici usati a diffonderli e dar loro corpo e vita nel giro dei fatti. E qui tratta delle società secrete, dei loro primordii, del loro organismo, dei loro progressi fino a questi tempi, delle arti finissime con cui s'infiltrano in ogni ramo della società, della potenza loro, della probabile riuscita di lor fieri e crudi disegni. E tutto ciò correda di savie e peregrine osservazioni, di cui quella sola mi permetterò di toccare per la quale ci apre con sottile accorgimento l'intelligenza di quel misterioso libro che si è il *Gesuita moderno.*

« Gli uomini assennati ed imparziali non potendo ravvisare in un ceto religioso notissimo al mondo e non discaro alla Chiesa, il tipo del Gesuita giobertiano, stimarono quel libro un romanzo, e la sêtta ivi dipinta una creazione fantastica dell'illustre abate, che ad altri pregi accoppia quello di una vena fecondissima d'immaginativa. Ma il nostro autore togliendogli il vanto dell'invenzione, gli assicura il merito di osservator perspicace e giustissimo ritrattista delle persone e dei costumi. Egli prova ad evidenza non esser quel tipo cosa prettamente ideale, ma dotato di vera realtà, concretezza e vita; e i tratti e le tinte rispondere a capello all'esem-

plare. Il quale non è già un ordine cattolico, voluto rendere esoso, ma sì quello spirito satanico, che penetra, avviva ed informa le così dette società secrete. Il chiarissimo abate che di tali consorterie ha piena e distinta contezza, quantunque ne nieghi arditamente la esistenza, volendo fare del suo preteso Gesuitismo il modello della più squisita nequizia, da quelle prese il disegno e i colori onde lo lumeggiò, e quando gli parve somigliantissimo al vivo, gli stampò in fronte; *Gesuita moderno*.

« Messa a scoperto tutta l'empietà che si annida nelle ree tendenze di quelle sètte, lo scrittore sentenza francamente la nativa corruzione dell' uman cuore essere insufficiente a spiegare il mistero di tanta nequizia; ma doversi ricorrere all' intervento d' un principio sovranaturale. E ravvisa nell' età nostra quei tempi predetti dalle Scritture in cui lo spirito del male riacquistando per poco l'antica libertà sull'uomo, tende a ristabilirvi il perduto impero. Bellissime sono le osservazioni che l' autore fa in questo luogo e più sotto, intorno al termine delle rivoluzioni sociali, usufruttando con senno quante di quei tempi disastrosi ne predicono le Scritture, e fanno presagire gli avvenimenti di cui siam testimoni e parte.

« Seguita una breve confutazione della esposta teoria socialistica e accennata la soluzione dei problemi sociali per mezzo del principio cattolico, termina la prima parte dell' opera.

« Nella seconda, che è di mole assai maggiore, vengono separatamente discussi i precipui scompartimenti del Socialismo: e tocche dapprima

le stravaganze dell'Owen e del Fourier, svolge ampiamente il sistema egeliano.

« Per Hegel l'ideale ed il reale essendo una cosa sola, il progresso della scienza non è che l' evoluzione dell' universo. Il quale universo intanto veramente è, in quanto acquista pensiero e coscienza di sè medesimo. A mano che avanza, l' idea divina che l' informa, va acquistando maggior purezza, non meno che le religioni, le quali non son altro che le manifestazioni successive e proficienti di quella. Quattro sono gli stadi o epoche principali di questo gran corso: ai quali rispondono quattro gradi di socievolezza e di religione; e formano però come altrettanti mondi, rappresentativi ciascuno di un principio proprio. Questi mondi, capitanati da quattro gran popoli, sono l' Orientale, il Greco, il Romano ed il Germanico; il quale essendo l' ultimo e quindi il più perfetto, dee toccare la cima dell'idealità e dell'universale. In esso la religione svestendo ogni forma sensata diventa ragion pura e filosofia, e la socievolezza, dileguate tutte le differenze di famiglia, di città e di nazioni, giunge al suo termine, che è la società universale, detta *umanitaria*. I popoli che sortirono la missione di presiedere a' destini del mondo, producono a quel tempo uomini straordinarii, che senza volerlo, fatalmente la compiono, e le altre genti sono allora verso di quelli senza diritto e senza forza, e quasi spettatori passivi delle rivoluzioni mondiali.

« Simili idee non poteano non gradire alla Germania, a cui assicuravano per tutti i popoli l'assoluto primato civile, scientifico e religioso, e

de' suoi filosofi facevano uomini ispirati e divini. Non seguiremo l'autore nell'esposizione delle conseguenze pratiche di queste dottrine, e del modo onde se ne impossessarono le sètte; e se abbiam fatto un rapido sunto dell'egelianismo, si è perchè è quella la sorgente onde rampollarono per diretto o indiretto tutti gli altri vigenti sistemi, ed ebbe una splendida imitazione in Italia.

« Chiama quindi lo scrittore a rassegna il socialismo mistico e sensuale del Sansimon, il socialismo anarchico e trascendentalmente empio del Proudhon, il socialismo operativo e militare di Mazzini. Nè questa è un' arida esposizione di fatti e di idee, ma un'elucubrazione scientifica, ricca di profonde considerazioni sulla parentela delle dottrine e delle sètte; quelle incalzando insino alle ultime conclusioni, per metterne in chiaro l'assurdo e l'empietà; e di queste svelando i nascosi disegni e le ipocrite arti. A questo fine svolge una lucidissima teoria sulle rivoluzioni, sulla loro natura, sulle differenze, cagioni e conseguenze loro. Stabilisce il divario che corre tra rivoluzioni e riforme; e bilanciando il buono ed il reo di tanti che si vollero riformatori in religione, in filosofia ed in politica, dimostra l'incoerenza delle loro idee, le quali a filo di severissima logica riescono tutte all'anarchia universale. Di questa finale dissoluzione abbozza il doloroso quadro, la demonolatria succedente al culto del vero Dio, l'impero brutale delle passioni surrogato alla morale potenza della legge e della virtù, l'anarchia e la tirannide avvicendandosi sulle rovine della società spenta o moriente.

« In un capitolo speciale discorre i pericoli che sovrastano all'Europa dal Panslavismo soprattutto scismatico ed imperiale; mette in chiaro l'idea russa, la sua potenza morale e materiale, le sue arti, l'ostilità che nutre verso la società cattolica e latina, e addita infine l'esito probabile della lotta.

« Per riparare ai mali che tanti nemici preparano all'Europa ed in particolare all'Italia, propone l'autore uno spediente efficacissimo a suo parere; ed è la cerna delle idee, dei desiderii, delle speranze, dei timori legittimi dai fallaci. L'intemperante libertà del pensare, del parlare e dello scrivere, hanno una siffatta confusione partorita anche nelle menti più colte, che l'opinione comune, regina del mondo, su varii punti rilevantissimi è stravolta, pei più ondeggiante e dubbiosa. A fermarla ed assodarla nel vero, conferirà certamente lo sceverare le parti ree dalle buone, e quasi vagliare con imparzialità e sapienza i prodotti delle moderne specolazioni. Questo sceveramento, secondo l'autore, deve farsi in due modi.

« Il primo, che compete a quanti si dilettano di studi severi ed hanno scintilla di amor patrio e religioso, consiste nel far riverberare a tutte le menti la natia bellezza e l'armonico conserto delle verità rivelate; nel ritornarle alla loro purezza, purgarle da quello impasto di germanismo con cui le profanarono i nuovi riformatori, ricorrendo alle pure fonti dei Padri e dei Dottori cattolici, Agostino, Anselmo e Tom-

maso, i quali nell' illustrare la religione per mezzo della filosofia, serbando immacolato il domma, andarono sì innanzi, che beati i moderni se, non dico vincerli, ma sol potessero pareggiarli. D' altra parte addentrandosi nei sistemi eterodossi se ne rintraccino le sospette origini, si riducano a nette e precise formole, si chiamino ad esame le ipotesi su cui si fondano, i titoli che hanno alla credenza dei popoli, e tutto quell' artificioso tessuto di supposizioni gratuite e di sofismi svanirà come un incanto, posto a fronte dell' insegnamento della Chiesa. Trovato non umano ma divino, in cui è risposta ad ogni quesito, conforto ad ogni dolore, sollievo ad ogni sventura, a tutti i legittimi desiderii a tutte le irrequiete speranze riposo e contento. Sicchè il Cattolico ammaestrato dei tesori inesausti di dottrina, di Civiltà, di beatitudine e di pace largiti da Cristo alla sua sposa, non potrà non salutarla con quelle parole bellissime di Agostino: *Merito, Ecclesia catholica, mater christianorum verissima, non solum ipsum Deum, cuius adeptio vita est beatissima, purissime atque castissime colendum praedicas, sed etiam proximi dilectionem atque charitatem ita complecteris, ut variorum morborum, quibus pro peccatis suis animae aegrotant, omnis apud te medicina praepolleat.* »

« Se il Clero, conservatore dei sani principii e geloso custode della rivelata Sapienza, ha sortito da Dio le parti precipue in quest'opera delicatissima di sceverare il vero dal falso, l'oro dalla mondiglia, bellissime ed ampie sono le parti che competono ai laici; i quali dovrebbero

persuadersi, che il loro concorso è grandemente richiesto dai bisogni sempre più crescenti della madre comune pericolante.

« Dio voglia che le gravi parole, non meno che lo splendido esempio dello scrittore possano risvegliare nel ceto nobilissimo dei laici quel cattolico zelo, che tanti servigi ha già resi e rende continuamente alla Chiesa sulla Senna e sul Reno.

« A questo primo modo aggiugnesene un secondo più autorevole per molti e più efficace. E sarebbe una dottrinale condanna delle teorie socialistiche ridotte a limpide e distinte formole, emanata dallo oracolo infallibile del Romano Pontefice. Il quale, essendo la voce sensibile per cui Dio parla alla sua Chiesa, è singolarmente a ciò destinato, secondo quelle parole: *Qui separavit pretiosum a vili quasi os meum erit:* Cotal suo voto (1) depone l'Autore umilmente ai piedi della S. Sede: e noi invitiamo tutti i lettori a ponderare le gravissime ragioni che il muovono a tanto.

« Questo squarcio bellissimo, che per la sua importanza meriterebbe forse di essere separatamente stampato, basta da sè a dare una prova della profonda dottrina e dell' illuminata pietà dello scrittore.

« Internandosi egli nell'intimo delle socialistiche dottrine rintraccia con felicissima riuscita le reali attinenze che corrono fra quelle e la negazione dei misteri meno ovvii e più riposti dell' insegnamento cattolico: svela le profonde

(1) Detto voto fu appagato da Pio IX col Sillabo.

ragioni di pratiche religiose e di popolari credenze, stimate da taluni rimasugli di men côlte età o simboli omai vuoti di reale significazione: ed in tale consiglio, che i nuovi riformatori avvezzi a foggiarsi un cattolicismo a loro talento, taccerebbero di pia esagerazione, e d'innocente entusiasmo d'ipermistici affetti, egli, scorto da quella fede che dà l'intendimento, penetra i disegni secreti della Provvidenza e le molte vie per cui si piace di soccorrere ai mali dell'afflitta sua Chiesa.

« Nella notevolissima appendice che tien dietro all'Opera, si propone l'Autore di esaminare il valore scientifico e le pratiche conseguenze del sistema filosofico del Chiarissimo Abate Antonio Rosmini. Nel quale sistema egli pensa di scorgere i semi di quelle dottrine che si è preso a svelare e combattere. Noi restringendoci nel rispettoso silenzio che ci siamo imposto in ordine a questa gelosa controversia, ne abbandoniamo a' più sapienti il giudizio.

« Limitandoci dunque al merito universale dell'opera che siam venuti analizzando, affermiamo con fiducia, essere tale scrittura una delle più opportune e stupende che in questi ultimi tempi abbiano vista la luce d'Italia. Un amor sincerissimo del vero accoppiato a profondità di dottrina, varietà di erudizione, sanità di giudizio, non è cosa volgare, sovratutto a' nostri dì, ma rarissimo, e però singolar pregio dell'Autore, è quella vigoria d'intelletto che non si lascia abbagliare dalla luce di splendidi sistemi, e quel senso cattolico squisitissimo a cui non isfugge l'errore, benchè travisato sotto le forme più se-

ducenti del vero. La sua polemica è soda, imparziale e altamente dignitosa, nè quello zelo che lo fa inesorabile verso l'errore può fargli mai dimenticare i modi cortesi e rispettosi che tanto bene s'addicono ai difensori di una causa, da cui pendono i destini del mondo, e che viene discussa dinanzi al concilio universale dei popoli.

« L'Autore è Piemontese, e noi ce ne rallegriamo con quella nobile porzione d'Italia. Essendo dovere, che in quella terra, in cui più che altrove le ree dottrine occuparono la pubblica opinione e viziarono i civili istituti, ivi pure incontrassero un equo apprezzatore ed un oppugnatore valentissimo.

« Non dubitiamo però che quest'opera sarà meditata da quanti si sentono chiamati a cooperare col senno e colla mano al ben comune della patria e della religione. E chi potrebbe credersi non chiamato a tanta impresa, fra le persone côlte ed onorate? La mole forse soverchia del volume, e un certo disordine nell'economia delle parti, di cui l'Autore stesso si scusa nel proemio, non possono sgomentare la classe di lettori ai quali è diretta. E siam sicuri dover accader loro, quanto a noi è avvenuto, di cominciarne cioè la lettura mirando solamente all'utile, e di continuarla poi, non pur con utile, ma con diletto. »

Civiltà Cattolica.

La nuova ristampa del Saggio Intorno al Socialismo vendesi dalla Libreria Salesiana in Torino.

Medicina dell' anima.

Sulla porta della Biblioteca d' Osimandia re d'Egitto, la prima biblioteca fondata per quanto si sappia su questa terra, stava scritto: « Medicina dell' anima »; e questo per indicare che i libri debbono essere medicina dell' anima e non mai veleno.

Non v'ha dubbio che la società è ai nostri giorni tormentata da molte e gravi malattie, che minacciano di ridurla all' estrema rovina. Chi desideri portare a tanti mali un qualche efficace rimedio, comperi, legga e diffonda il libro qui sotto annunziato.

Veggasi quel che ne dicono uomini esperti.

« Un libro quant'altro mai utile, e ai tempi che corrono opportuno, è il **Fabbro di Nazaret** testè uscito dalla Libreria Salesiana di Torino, e scritto da quell' uomo così giustamente celebre per le sue operette popolari, che si è il *signor* Francesco Martinengo, *prete della Missione*. Ora che la così detta questione operaia si presenta in tutta la formidabile sua importanza, e a risolverla si ammonticchiano sistemi sopra sistemi da coloro che vorrebbero salvare la società dallo sfacelo coi soli mezzi civili, è opera di somma prudenza e di nobilissima carità additare quell'unica via, che a tal meta abbiamo, quanto sicura altrettanto facile e piana. »

« E il Martinengo lo sa fare con tal garbo, che, letto il suo aureo libro, è giuoco forza anche ai libertini il conchiudere: Ha ragione! — Il valoroso scrittore prese le mosse dall'impulso dato dall' immortale Pio IX, allorquando con quella sapienza di opportunità, che era dote incontrastata di quel gran Papa, proclamava s. Giuseppe patrono della Chiesa universale; e con molta ragione pensò che se la società tanto si allontana dal socialismo quanto si accosta alla religione, tanto più efficace è ora il ritorno alla religione, quanto più si fa per mezzo del santo Patrono della Chiesa, del modello vero degli operai, s. Giuseppe, sposo castissimo di Maria Vergine. »

« Egli pertanto narra in istile chiaro e semplice e con lingua pura ed elegante la storia del **Fabbro di Nazaret**, modello degli operai; descrivendo in un modo popolare ed attraente ad un tempo le vicende meste, fortunose e liete di quella vita sempre santa, passata nell'oscurità di una bottega, tra le pene ed i pericoli di viaggi e di fughe, compagno fedele, aiuto e difesa al figliuol di Dio fatto uomo ed alla divina sua Madre. Il dotto scrittore ha scoperto inesauribili tesori in questa vita così ammirabile, piena di tanti pratici insegnamenti; e colla scorta della critica più severa, al lume della teologia, sceverando dalle incerte tradizioni i fatti sicuri, ha dichiarato con tanta verità quel poco che del Padre putativo di Gesù ci lasciò il Vangelo, che il lettore segue con crescente desiderio lo svolgersi di tutta la tela, si trova col santo Fabbro nella sua botteguccia, lo accompagna ne' suoi viaggi, lo compiange ne' suoi dolori, si rallegra ne' suoi gaudii, e, quel che è meglio e che nessun libro profano può operare, si sente umiliato dinanzi a tanta grandezza,

confuso in faccia a tanta santità e prova il bisogno di emendarsi e di migliorare. »

« Nè si creda che il MARTINENGO ci abbia dato puramente una vita di un santo; egli, ben conoscendo qual sia l' invalso gusto e quanto convenga concedere all'umana debolezza, ha saputo bellamente alla storia del **Fabbro di Nazaret** intrecciare tutta la storia di un villaggio salvato dalla divozione di s. Giuseppe; e in guisa così naturale, che si direbbe l' istruttivo intreccio venire da sè. Ed è su questo traliccio ch' egli seppe ricamare una quantità grande di quelle questioni che ora si agitano; cosicchè vi trovano il loro posto certi stabilimenti industriali, le scuole atee, le Società operaie, la massoneria, i libri cattivi, le Confraternite, gli Ordini religiosi, le dimostrazioni popolari, l'osservanza della Domenica, le sepolture civili, il danaro di s. Pietro, ecc., ecc. »

« Come tutto ciò entri nel racconto è a leggersi; vi è molto da imparare; le obbiezioni più comuni vi trovano risposte convincenti e perentorie; ci si diverte assai e vi si ha istruzione abbondante e nobile edificazione. La sua importanza ci ha persuasi oggi di lasciare al prezioso libro questo luogo che sogliamo riserbare alla politica, perchè, come si è letto, è necessario conchiudere che *la politica più prudente è oggimai rendere famigliare la vita di s. Giuseppe e mostrare agli operai il loro vero modello nel* **Fabbro di Nazaret!** »

(Unità Cattolica),

Vendesi dalla Libreria Salesiana in Torino a L. 0 75 la copia edizione ordinaria, ed a L. 4 illustrata.

Fonti e rivi puri e limpidissimi d' acqua viva

S. R. E. CARD.

SANCTI BONAVENTURAE

OPERA OMNIA

cura et studio A. C. PELLIER can. eccl. rem.

Vesontioni, Vol. 15 in-4° pag. 10294 L. 200.

SANCTI

THOMAE AQUINATIS

OPERA OMNIA

AD FIDEM OPTIMARUM ACCURATE RECOGNITA

Parma, Vol. 23 in-4° L. 379 75.

« I Dottori del medio evo, che vanno sotto il nome di scolastici, intrapresero un' opera d' immensa mole, vale a dire raccogliere con dili-

genza la feconda ed ubertosa messe di dottrine sparse nei moltissimi volumi dei Santi Padri, e raccoltala riporla come in un sol luogo, ad uso e vantaggio dei posteri. Ma qual sia l'origine, l'indole ed eccellenza della Scolastica, vogliamo qui dichiararla più diffusamente colle parole del sapientissimo nostro Predecessore Sisto V. — « Per dono divino di Colui, il quale solo dà lo spirito della scienza e della sapienza, e il quale nel corso dei secoli ricolma di nuovi benefizii la sua Chiesa secondo il bisogno, e la munisce di nuovi presidii, fu trovata dai nostri maggiori, savissimi uomini, la Teologia scolastica, cui in modo particolare i due gloriosi Dottori l'Angelico s. Tommaso ed il serafico s. Bonaventura, professori chiarissimi di questa facoltà... coltivarono ed illustrarono con eccellente ingegno, con assiduo studio, con grandi fatiche, e con lunghe vigilie, e la lasciarono ai posteri ottimamente ordinata ed in molti e chiarissimi modi esplicata. E per certo la cognizione e l'esercizio di una scienza così salutare, che deriva dalle abbondantissime fonti delle divine Lettere dei sommi Pontefici, dei Santi Padri e dei Concilii, potè senza dubbio apportare sempre alla Chiesa grandissimo aiuto, sia per intendere ed interpretare, secondo il vero e schietto senso, le stesse Scritture, sia per leggere e spiegare con maggior sicurezza e con maggior utilità i santi Padri, sia per iscoprire e confutare i varii errori e le eresie: ma in questi ultimi tempi, in cui sono giunti quei giorni pericolosi descritti dall'Apostolo, ed uomini blasfemi, superbi e seduttori procedono di male in peggio, errando eglino stessi e traendo gli altri nell'errore, essa per fermo è soprammodo necessaria a confermare i dommi della fede cattolica ed a ribattere le eresie ». — Le quali parole benchè sembrino riferirsi soltanto alla Teologia scolastica, nondimeno si vede chiaro non doversi intendere siccome dette anche della Filosofia e delle sue lodi. Giacchè quelle chiari doti che rendono la Teologia scolastica cotanto formidabile ai nemici della verità « vale a dire, come aggiunge lo stesso Pontefice, quella concatenazione tutta all'uopo delle cose e delle loro cause tra sè, quell'ordine e quella disposizione come di soldati schierati a battaglia, quelle limpide definizioni e distinzioni, quelle sodezze di argomenti e quelle sottilissime disputazioni per le quali la luce è sceverata dalle tenebre e il vero dal falso, e le menzogne degli eretici, avviluppate da molte prestigie e fallacie, come se fosse loro strappata di dosso la veste, sono rese manifeste e messe a nudo, » coteste preclare e mirabili doti, diciamo, debbonsi attribuire al retto uso di quella filosofia, della quale i maestri scolastici ebbero il costume di valersi assai di frequente a bello studio e con savio intendimento, anche nelle dispute di Teologia. « Oltredichè, essendo una singolarità tutta propria dei teologi scolastici l'avere congiunte tra loro con istrettissimo nodo la scienza umana e la divina, per fermo la Teologia, in cui essi furono eccellenti, non sarebbesi acquistato nella opinione degli uomini tanto onore e tanta lode se avessero avuto una filosofia monca ed imperfetta o leggiera. »

« Sovra tutti i Dottori scolastici, vola come duce e maestro s. Tommaso d'Aquino: il quale, come avverte il cardinale Gaetano, *perchè tenne in somma venerazione gli antichi sacri dottori, per questo sorti in certo qual modo l' intelligenza di tutti.* Le loro dottrine, a guisa di membra dello stesso corpo sparse qua e là, raccolse Tommaso e ne raccolse un tutto, le dispose con ordine meraviglioso, e con grandi aggiunte così le accrebbe, da meritare di essere stimato singolar presidio ed onore della Cattolica Chiesa. Egli d' ingegno docile ed acuto, di memoria facile e tenace, di vita innocentissima, amante unicamente della verità, della divina ed umana scienza ricchissimo, a guisa di sole, riscaldò il mondo col calore delle sue virtù e lo riempì dello splendore di sua dottrina..... Distinse egli accuratamente, come si conviene, la ragione dalla fede; ma l'una e l'altra stringendo in amichevole consorzio, di ambedue conservò interi i diritti, e intatta la dignità per guisa, che la ragione sulle ali di s. Tommaso portata al sommo della sua grandezza, quasi dispera di salire più alto; e la fede difficilmente può ripromettersi dalla ragione aiuti maggiori e più potenti di quelli che omai in grazia di san Tommaso ha ottenuto.

« Per queste cagioni ed altre omesse per ristrettezza di spazio, *(vedi l' Enciclica Aeterni Patris)* specialmente nelle passate età, uomini dottissimi e celebratissimi per teologica e filosofica dottrina, ricercati con somma cura gl'immortali volumi di Tommaso, si diedero tutti all'angelica sapienza di lui, non tanto per averne ornamento e coltura, quanto per esserne sostanzialmente nutricati.

« Ma, quel che più monta, i Romani Pontefici nostri predecessori esaltarono con manifestazioni di lodi e con amplissime testimonianze la sapienza di Tommaso d'Aquino..... Ci sembrano degnissime di essere ricordate le seguenti parole del b. Urbano V: *Vogliamo e in forza delle presenti vi imponiamo che seguitiate la dottrina del b. Tommaso come veridica e cattolica, e che vi studiate con tutte le forze di ampliarla.*..... Mette il colmo la testimonianza d'Innocenzo VI. « La dottrina di questi possiede sopra tutte le altre, toltane la canonica, la proprietà delle parole, la forma del dire, la verità delle sentenze; così che non è mai occorso che abbiano deviato dalle verità quelli che l'hanno professata, e sempre sono stati sospetti circa le verità quelli che l' hanno impugnata.»

« Con ottimo consiglio adunque non pochi cultori delle scienze filosofiche, avendo recentemente applicato l'anima a ristorare con profitto la filosofia, attesero ed attendono a far rivivere e ritornare nel primitivo splendore le dottrine di s. Tommaso..... E nel mentre altamente di ciò li lodiamo, li confortiamo altresì a rimanere fermi nell'intrapreso consiglio: tutti gli altri poi vogliamo che sappiano non esservi per Noi cosa più cara e desiderabile di questa, che tutti diate largamente e copiosamente a bere alla gioventù di quei rivi purissimi di sapienza che con perenne abbondantissima vena rampollano dall'angelico Dottore.

« Voi tutti vivamente esortiamo a rimettere in uso la sacra dottrina di s. Tommaso e di propagarla il più largamente che far si possa, a tutela e ad onore della fede cattolica, a bene della società, e ad incremento di tutte le scienze.

« Affinchè poi non si abbia da attingere la dottrina supposta invece della genuina, nè la corrotta invece della sincera, provvedete che la sapienza di s. Tommaso sia cavata dai proprii suoi fonti, o per lo meno da quei rivi, che usciti dallo stesso fonte scorrono ancora puri e limpidissimi, secondo il sicuro e concorde giudizio dei dotti. Da quei ruscelli poi che pur si dicono sgorgati di lì, ma di fatto crebbero di acque estranee e non punto salubri, procurate di tener lontani gli animi dei giovanetti. »

Leone XIII.

OPERE COMPLETE

DI

S. FRANCESCO DI SALES

Dottore di s. Chiesa

---

14 volumi in-8°; L. 17 50.

OPERE

DI S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

Volumi 10 in-8°: L. 66; legati: L. 76

THEOLOGIA MORALIS

SANCTI

ALPHONSI MARIAE DE LIGORIO

---

6 Vol. in-16° gr.: L. 10; legati: L. 12.

LETTERA DEL S. PADRE

IN LODE DELLE OPERE DI S. ALFONSO.

Ai diletti figli Leopoldo Giuseppe Dujardin *e* Giulio Jaques, *sacerdoti della Congregazione del SS. Redentore.*

Diletti figli, salute ed Apostolica benedizione. Sebbene, o diletti figli, gli scritti del Santo Dottore Alfonso Maria de' Liguori si siano già diffusi per tutto il mondo, non senza abbondan-

tissimo vantaggio della cristianità; pure è ancora desiderabile, che sempre più siano divulgati e messi nelle mani di tutti. Imperocchè seppe Egli con grandissimo senno accomodare all'intelligenza di tutti le cattoliche verità; provvide al morale regime di tutti, in tutti eccitò mirabilmente la pietà, « ed a quelli che andavano » errando in mezzo alla notte del secolo, mostrò » la via per cui sottratti dalla podestà delle » tenebre, potessero passare al lume ed al regno » di Dio. » Munì Egli invero di solidissimi argomenti la divina rivelazione contro i Deisti; difese strenuamente le verità di nostra fede; affermò efficacissimamente l' Immacolata Concezione della Madre di Dio; propugnò, con somma gagliardía, il primato e l' infallibile magistero del Romano Pontefice; fece vedere con dottrina e con pietà quali fossero i consigli della divina Provvidenza in procacciare per mezzo di Gesù Cristo l'umana salvezza; espose i Salmi e i cantici con comentarî attissimi a fomentare la pietà dei chierici; mostrò la gloria della Chiesa nei trionfi dei martiri; e, date alla luce la storia dell'eresie e l'opera dommatica, mise a dure strette tutte le eresie, ma specialmente sconfisse gli errori gianseniani e febroniani, che, avanzandosi in quei tempi a gran passo, erano anche gravidi di quella farraggine di mostruose opinioni onde oggi sono scosse le fondamenta della religione e della civile società, e che Egli fin d'allora prese a combattere con tale perspicacia, che la maggior parte delle proposizioni che poscia dopo un secolo furono condannate nel Sillabo, si vedono nei suoi scritti segnatamente confu-

tate. Anzi « si può con tutta verità asserire non » esservi errore dei nostri tempi; che almeno » per la massima parte non sia stato da Al- » fonso confutato. » E, per non dire della teologia morale, che, per ogni dove celebratissima, dà norma affatto sicura ai moderatori di coscienza, che la seguono, Egli con frequenti e dotte elucubrazioni ascetiche, come con sottoposte fiammelle, fomentò la carità che andava raffreddandosi, l'alimentò, l'accrebbe e specialmente verso Nostro Signore Gesù Cristo e la sua dolcissima Madre, del cui amore con maraviglioso profitto dei fedeli accese i cuori anche più freddi. E in tutto questo « è principalmente degno di osser- » vazione, che, sebbene abbia scritto in gran- » dissima copia; pure dopo un diligente esame » che se ne fece, si vide con chiarezza, che » le sue opere senza pericolo del minimo in- » ciampo poterono essere dai fedeli percorse. »

Ci congratuliamo adunque, o Diletti Figli, che voi dal latino o dall'italiano abbiate volto tutti gli scritti dommatici ed ascetici del santissimo e dottissimo vostro Padre in lingua francese; sia perchè questa, per essere a quasi tutti i popoli nota, potrà meglio spandere il frutto delle fatiche dell'egregio Dottore, sia perchè quest'arduo incarico fu affidato principalmente a voi, che altre volte doveste scrivere intorno all'indole, dottrina e santità delle medesime opere, e che, come figli, potevate più degli altri penetrare con facilità e con pienezza nello spirito del Padre.

Anzi ci congratuliamo della vostra impresa anche per la ragione, che, essendosi il santo Autore

gloriato spesse volte ne' suoi scritti d'aver seguito la dottrina dell'Angelo delle scuole, da questo ossequio che gli rende un novello Dottore della Chiesa, s'aggiunge alla dottrina di S. Tommaso nuova lode e nuova gloria, che anche con più peso raccomanda quella restaurazione della cristiana filosofia, che Noi, per mezzo delle nostre recenti Lettere Encicliche, premurosissimamente esortammo doversi attuare in conformità alla mente dell'Angelico Dottore. Auguriamo dunque a questa nuova edizione dell'opere di sant'Alfonso un larghissimo successo, veramente corrispondente ai Nostri e vostri voti; e intanto in auspicio del supremo favore, in testimonianza della nostra benevolenza, affettuosamente impartiamo a voi, o diletti Figli, e a tutta la Congregazione del Santissimo Redentore l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il dì 28 Agosto 1879, nell'anno secondo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

Visto, se ne permette la Stampa.

10 Dicembre 1879.

ZAPPATA *Vic. Gen*

ELENCO

delle benemerite persone che senz' interesse di sorta si prestano per la diffusione delle Letture Cattoliche, qui messo a comodo di coloro che volessero rivolgersi a loro per ascriversi tra i soci.

Acqui. Battaglia D. Gio. Segr. Vesc.
Alassio. Collegio Municipale.
Alba. Tarditti F. Giuseppe dell' Orat.
Albissola. Prato Susanna ved. Saettone.
Alessandria. Bolla Can. D. Vittorio.
Alzano Magg. Perani D. Luigi.
Arona. Marovelli Can. D. Francesco.
Ascona. Pisoni D. Severino.
Asti. Mussi D. Severino, Segr. Vescovile.
Avigliana. Balbiano D. Luigi.
Begato. Mantero D. Giovanni Parroco.
Bellinzago. Ottone D. Paolo, Prev.
Belveglio. Bosco D. Biagio.
Bergamo Alta. Monti D. Emilio.
— Zenoni Mazzoleni G. Libraio.
Biella. Iorio D. Giovanni Cancelliere Vesc.
Bologna. Malvasia Marchesa Maria n. Timoni.
— Mongiardini P. Domenico.
Borgomanero. Mo Can. D. Giuseppe.
Borgo S. Martino. Collegio San Carlo.
Bra. Priotti D. Giacomo Priore.
Brescia. P. Antonio Cottinelli D. O.
— Ranchetti D. Gio. Seminario S. Cristo.

Broni. Signor Bergamini Giuseppe, Sarto.
Buenos-Ayres. Libreria Salesiana.
Buttigliera d'Asti. Vaccarino Cav. T. D. Gius.
Buttogno (Novara). Bionda D. Gio. B. Capp.
Cagliari. Contini D. Raffaele.
Calliano. Sereno Teol. D. Giuseppe.
Camajore (Lucca). Terigi Luigi.
Camogli (Genova). Palladino D. Sebast. Cur.
Canelli Robba Can. D. Giuseppe.
— Mallarini D. Marco, Prev.
Caramagna. Sacco D. Giorgio.
Carate Brianza (Monza). Cusani Eleonora.
Caresana (Vercelli). Conti D. Giorgio.
Carignano. Capriolo D. Edoardo.
Carmagnola. Serra Can. D. Paolo Arc. V. F.
— Suino D. Pietro.
Caronno Milanese. Coppa D. Antonio Parr.
Casale. Mons. Santo G. Can. D. Masnini.
Castagnole delle Lanze. Ceva D. Giuseppe.
Castelnuovo d'Asti. Turco Giovanni Serr.
Castelnuovo Scrivia. Scarabelli Can. D. Camil.
Castelnuovo Calcea (Asti). Ratti Bartolomeo.
Castiglione. Boero D. Domenico.
Catania. Riccioli D. Rosario.
Cavour. Sac. Ferreri.
Ceppo Morelli (Novara). Pinaglia D. Bartol.
Cerrina. Beccaria D. Gio. Prev.
Cherasco. Faber D. Francesco.
Chiavari. Tacchino prof. D. Giuseppe.
Chieri. Cumino D. Antonio.

Corleone. Mombello D. Salvatore.
Cortemiglia. Bonino D. Fiorenzo.
Corvino. Bariggi D. Michele.
Crescentino. Montarolo D. Salvatore, Prev.
Cumiana. Audisio D. Giovanni, Prev.
Cunardo. Tagliaferri D. Gio. Batt. Parr.
Cuneo. Signor Stellino Giacomo, Libraio.
Cuorgnè. Bianco. Canonico D. Michele.
Domodossola. Direttore Collegio Mellerio.
Faenza. Taroni D. Paolo, Dir. Spir. nel Sem.
Falmenta. Milani D. Saverio, Viceparr.
Feletto. Ferrero D. Antonio, Prev.
Fermo. Giuliucci conte Gaetano.
Ferrara. Borelli Can. D. Lodovico presso l'Arc.
— Frà Filippo Carmelitano Sc.
Finalmarina. P. Feliciano da Taggia.
Fiorenzuola d'Arda. Noberini D. Luigi.
Firenze. Monsignor Arcivescovo.
— Verda Padre Domenico
Fossano. Onorevole Curia Vescovile.
Fossombrone. Monsignore Vescovo.
Gassino. Gillio Teol. D. Secondo.
Gavi. Signori Fratelli Verdona
Gazzuolo. Braga D. Pietro, Prev.
Genoa-Vernon (America). Momo D. Gabriele.
Genova. Fassicomo Giovanni, Libraio.
— Persoglio D. Vincenzo, rett. a s. Torpete.
— Fulle D. Angelo economo del Sem.
— Durazzo Marchese Franceschino.
— Piccone D. Filippo, Collegio S. Anna.

Ghemme. Molto Reverendo Signor Arcipr.
Giaveno. Pol D. Vincenzo in Seminario.
Gragnano. Cuomo Can. D. Michele.
Groppello. (*L.*) Portalupi Teol. D. Pietro.
Grugliasco. D. Magliano, Vicepar.
Guarene. Ciravegna D. Pietro, Arcip.
Guastalla. Cialdi Can. D. Stefano, Arcip.
Gubbio. Rigucci D. Annibale, Segr. Vesc.
Incisa. (*B.*) Dagna Giuseppe.
Intra. Rossi D. Pietro.
Isolabona. Signor Cane Antonio fu Lorenzo.
Ivrea. Pinna D. Paolo, Rettore Ospedale.
— Monastero dei SS. Mario e Michele.
Lanzo. Direttore del Collegio S. F.
Lecco. Signor Corti Giuseppe, Libraio.
Lodi. Ferrari, Libraia.
— Padre Giosuè M. Radice Fassati.
Lucca. Bertini D. Salvatore, a S. Leonardo.
Lugo. Petroncini D. Pompeo.
Malegno. Signora Vertua Marianna.
Maslianico. Guggiari Don Carlo, Parroco.
Masserano. Mercandetti Can. D. Gius., Ret.
Mazzarino. Nicolosi-Bivona avv. Silvio.
Milano. Boniardi Pogliani, Tip. Lib. Arc.
— Guenzati Rosa, Via Fustagnari, num. 1.
Modena. Civallieri D. Francesco.
Molare. Zerbino D. Sebastiano.
Mombaruzzo. Pesce D. Stefano.
Moncalieri. Lossa D. Vincenzo.
Mondovì. Solaro D. Alessandro.

Montemagno. Clivio D. Clemente, Prev.
Moretta. Signor Botto Giuseppe.
Mornese. Istituto di Maria Ausiliatrice.
Murisengo. Lachelli D. Michele, Parr.
Moriondo. Cravero D. Giovanni.
Mursecco. Brunazza D. Gio. Battista.
Nizza Monferrato. Bisio, Vicario Foraneo.
— Cairo Giovanni.
— Torelli Luigi.
Nizza a Mare. Istituto di S. Pietro.
Novara. Direttore del Seminario Urbano.
Novi Ligure. Borgata Mario.
Olginate. Signor Bonacina Clemente.
Oristano. Piras D. Glicerio d. Scuole Pie.
Orvieto. Scotti Can. D. Gio. B., Rett. Sem.
Ottone. Ghirardelli D. Domenico, Arc. P. V. F.
Padova. Da-Rio Contessa Annetta.
Parigi. P. Lethielleux. Rue Cassette.
Pavia. Gilardoni D. Felice.
Pecetto. Perla D. Giuseppe Prev.
Pieve del Cairo. Galassi D. Giuseppe.
Pino Torinese. Caudana D. Vincenzo.
Pinerolo. Onorevol Curia Vescovile.
Podenzano. Leoni D. Pietro, Curato.
Poirino.
Pont Canavese. Giacoletto Gaspare.
— Cignetti D. Giuseppe.
Pontecurone. Cattaneo Can. D. Michele
Pontremoli. Rett. del Seminario.
Portogruaro. Zambaldi D. Girolamo.

Racconigi. Paschetta D. Giuseppe.
Reggio Calabria. Barilla Mons. Decano Cav.
Reggio Emilia. Iodi Cav. Zeffirino.
Retorbido. Berri D. Luigi.
Rieti. Sannella F. Mariano.
Rimini. Genghini D. Cesare.
Rivoli. Ramusati Can., Prev. Vic. Foraneo.
Roma. Checucci, Rett. Collegio Nazareno.
— Istituto delle Oblate, Tor de' Specchi.
Rosasco. Signor Del Conte Cirillo.
Rovigo. Dirett. Gab. Catt. di Lettura.
Saluggia. Cerruti D. Martino.
Saluzzo. Filippi Can. D. Giovanni.
S. Benigno Canavese. Verulfo D. Felice.
S. Damiano. Damaso D. Giovanni, Prev.
S. Fratello. Mancuso D. Filadelfo.
— Versacci D. Giuseppe.
S. Giusto Canavese. Bona D. Giuseppe, Prev.
S. Nicolas (America). Collegio S. Giuseppe.
S. Pier d'Arena. Tipografia e Lib. S. Vincenzo.
S. Stefano Belbo. Signor Trinchero Pietro.
Savona. Direttore Seminario Vescovile.
— Ghisolfi D. Lorenzo alla cattedrale.
Siena. Libreria dell'Immacolata.
Silvano d'Orba. Dardano Alessandro, Calz.
Silvano. Motta Ambrogio di G.
Stazzano. Cappelletti Antonio.
Strambino. Oglietti Teol. Tommaso, Vic. For.
Stresa. Direttore Collegio Rosmini.
Susa. Henry Can. D. Domenico.

Torino. Cays di Giletta Conte Luigi.
— Piccola casa del Cottolengo.
— Direttore del Collegio Convitto Valsalice.
— Libreria Consolatrice.
— Dovana M. Via Doragrossa.
— Giriodi Comm. Carlo.
— Occelletti Paolina.
— Ricca D. Antonio Parroco di Torazza.
Torre del Lago. Davini D. Dionisio.
Tortona. Direttore del Seminario.
Trento (Austria). Bernardi E., Libraio.
Treviglio. Renzanigo Giovanni Negoziante.
Trino. Sincero D. Carlo.
Udine. Fanna Sacerdote Francesco.
— Fantoni Bibliotecario Arcivescovile.
— Antivari D. Antonio.
Ulgiano. Piazzini D. Luigi.
Vanzone. Signor Vanzina Giovanni Maria.
Varazze. Collegio Civico.
Venezia. Battagia Cav. A., Tipografo.
Vercelli. Rapelli D. Giovanni, Cer. Vesc.
Vigevano. Vitali D. Giovanni.
Villafaletto. Galliano Giuseppe, Maestro.
Villafranca. Elia D. Giovanni, Prevosto.
Villastellone. Monsignor Appendini.
Vignole. Pittaluga D. Giuseppe. Maestro.
— Arona Primo.
Vigone. Castelli Teol. D. Giovanni Dom.
Voltaggio. Padre Cirillo, Cappuccino.
Ziano (Austria). Giacomuzzi, Neg.

INDICE

PREFAZIONE. – Dialogo . . . . . pag. 3
Calendario per l'anno 1880 . . . . . » 27
RELIGIONE. – Il Creatore. – *Poesia* . . . . » 41
Le stelle oscurate – *Poesia* . . . . . » 42
La Stella immacolata. – *Poesia* . . . . . » 43
Alla Immacolata. – *Poesia* . . . . . » 45
Centenario di s. Caterina da Siena . . . . » 48
Causa dei mali presenti . . . . . » 57
La libertà . . . . . » 59
Vanitas vanitatum. – *Poesia* . . . . . » 61
La musica . . . . . » 63
A s. Cecilia. – *Poesia* . . . . . » 64
La musica dell'avvenire . . . . . » 66
AMENITA'. – Ignoranza vera . . . . . » 67
Ignoranza falsa. – *Poesia* . . . . . » 70
Ignoranza dannosa . . . . . » 71
Difficile vincere un avvocato . . . . . » 72
Difficilissimo vincere un ebreo . . . . . » 73
Avviso agli almanacchisti . . . . . » 74
Abbaglio filologico comparativo . . . . . » 76
I libri. Chi li presta li perde . . . . . » 77
La lettura . . . . . » 78
Tariffa postale . . . . . » 80
Pellegrinaggio in onor di s. Caterina da Racconigi » 81
BIBLIOGRAFIA. – Il Cancro delle famiglie . . » 95
Madre e Matrigne . . . . . » 97
I figli delle Matrigne . . . . . » 101
Medicina dell'anima . . . . . » 116
Fonti e rivi d'acque pure – s. Tommaso d'Aquino
s. Francesco – s. Alfonso . . . . . » 119
Elenco dei benemeriti corrispondenti . . . » 129

UNIVERSITÀ PONTIFICIA
CENTRO STUDI
DON BOSCO
SALESIANA

5. Ove si possano spedire insieme per la posta 25 fascicoli, il prezzo d'associazione sarà ridotto a L. 2.
6. Il socio s'intende obbligato per sei mesi, e qualora non intenda continuare, è pregato di darne avviso un mese prima.
7. Nelle città e luoghi di provincia le associazioni si ricevono da persone designate dai rispettivi Ordinarî diocesani, a cui l'opera è in particolar modo raccomandata.
8. In Torino si ricevono nell'uffizio delle medesime *Letture,* che trovasi nell'Oratorio di San Francesco di Sales, via Cottolengo, n. 32.
9. Attesa la modicità del prezzo d'associazione, si prega di spedire i pieghi e le lettere franche di posta.

Fascicoli pubblicati nel 1879.

L'Apostolo di Roma	*pag.*	264
Colombia e Perù	»	240
L'Arca dell'Alleanza	»	144
Venite tutti a me	»	80
Bartolomeo las Casas	»	300
Non abbiamo paura	»	120
Dieci ultimi giorni di Carnovale	»	152
Totale	»	1300

AGLI ASSOCIATI

ALLE LETTURE CATTOLICHE

Il fascicolo « I Dieci Ultimi Giorni di Carnevale » compiè l'anno XXVII delle Letture Cattoliche, e noi godiamo di poter annunziare la continuazione coll'anno XXVIII, che grazie a Dio speriamo di poter incominciare.

Come risulta dalla retro copertina abbiamo adempito a quanto prescrive il programma, e l'Almanacco presente è davvero, secondo il solito, un piccolo regalo che facciamo ai nostri lettori.

Ora ci raccomandiamo per i due seguenti segnalati favori:

1. Di ascriversi a questo Periodico, dacchè, a detta dello stesso S. P. Leone XIII, la diffusione della buona stampa non solo è utile, ma è *resa in qualche modo necessaria.*

2. Di far ascrivere altri che nella loro prudenza giudicassero gradire.

Noi dal canto nostro faremo tutti gli sforzi, sia in riguardo alla materia da pubblicarsi, sia riguardo alle spedizioni, affine di appagare l'aspettazione degli associati.

Nei prossimi venturi mesi di Gennaio, Febbr[aio] Marzo pubblicheremo nelle Letture Cattoliche il [libro] *bro di Nazaret modello degli operai* e *Patrono [della] Chiesa*, dell'Autore del Maggio in Campagna, e seguito altri lavori del Lemoyne e d'altri va[lenti] scrittori.

Dio benedica i nostri comuni sforzi e ci conceda lunghi anni e felice il prossimo 1880.

La Direzione